





Forse è solo che mi manca avere quel piccolo simpatico file di word sul mio desktop, forse è tipo dipendenza da metanfetamine, ma scrivo. E finito di scrivere, arrivano il vuoto la noia e poi l'hype e quindi torno a scrivere... e di tutti i vari loop che ho vissuto, diciamo che ce ne stanno di peggiori.

Ci son correzioni in corso d'opera da fare, quindi mi correggo: meglio che smettere di figliare per una generazione, dovremmo solo uccidere la gente che decide di figliare, così evitano di farlo in maniera narcisista e poi i bimbi li cresciamo come comunità... E credo ancora che il bene oggettivo non esista e di sicuro non equivale al bene della specie, ma l'ottimismo di M mi tocca e fa venir voglia di piangere, mentre mi scrive e mi aggiorna sui fatti di quella comunità con cui non vado più in strada a manifestare, per vecchiaia più che altro... quindi oggi mi sono svegliata più buona. Si parlava l'altra sera in tork di cose non particolarmente nuove, pensieri da pensiero di gruppo che non mi suonavano originali, ma che erano una buona sintesi di tante cose già dette e già scritte... e mi ha fatto piacere in particolare il discorso sulle relazioni, sul senso di comunità: non tanto per l'appartenenza, siccome quella mi sarà sempre preclusa, ma per la comunicazione... Il sapere non starà mai tutto in una persona – diceva la parafrasi della voce al microfono e io ci sentivo quella cosa mia di scrivere in queste pagine delle realtà parziali, giustamente parziali, e deferendo a terzi senza troppe pretese. Tipo si chieda ad altri più informati e efficaci comunicatori riguardo al DDL sicurezza 2025, agli attacchi hacker di isr*ele e cose così: io dirò solo che non ho piani futuri di suicidarmi e se succede qualcosa di diffidare dei media. Tipo si chieda a M che nome abbia il collettivo queer che ora organizza il pride alternativo a Milano, che già sai io come sono: descriverò al massimo le ipocrisie e i sentimenti empatici e senza nome che sento vibrare nell'aria. Insomma, pure nell'arte ognuno ha il suo ruolo... e c'è un collettivismo performativo, uno sovraimposto e di stampo simile a quello accademico, ma c'è anche quello che rende il cinema cinema: quello che sta dietro la distinzione tra regista e direttore della fotografia, che alla fin fine va bene se conosci il nome del primo e non del secondo, perché non c'è pretesa o performatività o competizione, ma solo la voglia di far del gran cazzo di cinema... la voglia di penetrare e raggiungere e toccare la realtà.

- Fa caldo a milano d'estate, per questa stagione lo chiameremo il telo-mare di maya.

Volevo lamentarmi delle ame che non sanno tenere in piedi un collettivo per più di 3 minuti, della dispersività del movimento... ma M ha ragione, è bello che le cose durino finché c'è quella spinta a renderle belle, che non si istituzionalizzino, che non inizino ad andare avanti solo per inerzia: è lì che si diventa schiavi prima dell'abitudine e poi di tutto ciò che è lì alle porte pronto a prenderti alla sprovvista (colpo di tosse, il capitale)... è così che il pride ha la n*slè come sponsor. Perché oramai l'obiettivo non può più essere l'idealistica mobilitazione personale, ma dare una vera alternativa. L'unico obiettivo è trascendere in qualsiasi modo possibile, che sia nell'individualismo o nel collettivismo, che sia col sapere comune o nel proprio autismo... ma anche qui, magari, mi rifaccio a gente con più libri letti di me, di me che non ne apro uno da tempi indecenti,

così unletterata che manco stampo più su carta,

carta

carta

cartastraccia.

Poi un'altra cosa che ho imparato in questi giorni è che ho una sempre maggiore stima per chi non è becero... apprezzo un omicidio politico in pieno giorno, disdegno l'omicidio di stato, quello sotterrato e nascosto e mascherato da altro. Rispetto un caso Moro più di un caso Olivetti... e per questo vedere le istituzioni e le multinazionali essere sempre più sfacciate un po' mi lascia quel sorrisetto, perché ci credono idioti... e la maggior parte di noi-voi lo siamo... ma con cose tipo l'uso dell'AI secondo me davvero le carte sono scoperte. Siamo nell'era del narcisismo non più covert, i politici hanno capito che non serve loro la propaganda, che l'ipocrisia a cielo aperto non è più per loro motivo di paura... non ci sarà un altro watergate, talmente è diventato solido il sistema di sovrastrutture che li tiene in piedi e questo un po' mi attizza: sento la tensione che sale, sento che potrebbe ardere un fuoco da tutta questa benzina.

Così quando ci ammazzeranno (e inizieranno ad ammazzarci lo so già) sarà in pieno giorno, sarà con la sicurezza del monarca o del prete. E allora saranno ancora più sadicamente dolci i ribaltamenti, il crollo di ciò che davano per certo...

... oppure forse sto vedendo il mondo tipo episodio di una serie TV, così nero-bianco, che non faccio altro che dare forza a questo sistema vedendolo attraverso lenti che esso stesso mi ha fatto indossare?

Tra i soliti tag e il solito magnifico cap 20158 sui muri della fabbrica davanti a casa mia è apparsa una svastica.
8 miliardi, probabilmente già 9 o 10 tempo di aver esportato il pdf... e ne farei fuori la maggior parte, ne salverei 8 milioni, quelli capaci di far arte decente e non essere macisti o schiavi del sistema...
8 milioni e forse sono già troppi.
8 milioni e di certo non so se sarei tra queste.

E questo è uno scrivere inutile, non ha in sé neanche più l'esorcismo di un trauma o quel senso di aver ancora qualcosa da dire. Si è già detto... Sono io che scrivo a G che ancora sono incazzata per come mi ha lasciato, malgrado si abbia già parlato e già risolto. È inerzia, pura forma alla quale sta ancora attaccata una briciola di... come osso ancora da rosicchiare per un minimo di sostentamento: e non so quale sia l'equivalente vegano.

Che poi è facile ma non così scontato chiedersi perché... perché questo dolore, la guerra, lo sfruttamento e la risposta è sempre la solita (colpo di tosse catarroso, il capitale), ma più questa risposta vien data, più sembra l'equivalente di una teoria cospirazionista... e così soldi e potere sono parole che iniziano a suonare vuote, sembrano nomi di criptidi e i pensieri che navigano nel cervello sembrano quelli di un tuonato, di un folle... ma il motivo è proprio quello, che sono parole vuote, che davvero queste realtà indissolubili su cui ruota l'asse terrestre-umano non sono altro che motivi futili, sovrastrutture senza alcun fondamento sul reale. Provare a capire le regole razionali di una struttura irrazionale ti fa sentire una svampita perché non c'è assolutamente nulla da capire... Ovvio che non siano la stessa cosa, ma capitalismo e abduzioni aliene sono per lo meno sullo stesso spettro di insensatezza e questa estraniamento che causano non è sintomo di follia, è follia ciò che viene dato per scontato: l'estraniamento è solo il primo passo verso la trascendenza, come la febbre verso la guarigione. (- Ronald Laing, probabilmente)

Non sono mai arrivata a finire i Sopranos: a un paio di episodi dalla fine una scena aveva un editing di merda che mi ha fatto salire l'amaro in bocca e fatto passare la voglia di vederne altre... e poi era chiaro che i personaggi non avessero più molto da dire... ma questo non è tanto un problema, quanto il fatto che quella era davvero l'ultima serie che mi ispirasse davvero una certa curiosità. Un anno fa, in questa data precisa, ho scopato con quella mia amica per cui avevo un cotta una vita fa, siamo andate in vacanza assieme, ma adesso non c'è alcun interesse nel sentire le sue storie, o ad avere sue notizie... è così un po' con tutte e con tutto: non ci sta tanto che mi susciti curiosità. Ma non è per un disturbo depressivo che l'altro giorno ho deciso di non avere più*

(*descritto come zen ogni momento di afasia emotiva,

accettato come normale ogni momento di scarsa produttività),

quanto perché è come se gli standard fossero altri, diversi, ben più... sarebbe scorretto dire alti, piuttosto diversi, come se su un piano diverso da quelli che avevo prima. Come se ogni mio desiderio o aspettativa, ogni mio drive motivazionale, si fosse rivelato fasullo: risultato di pressioni sociali o istinti che si sono quietati in me... Ho voglia di un gelato, una sola pallina, nulla di esagerato... o va bene anche uno di quelli che vendono al supermercato. Ho voglia di scrivere ogni tanto, che ci sia qualche video decente nella mia homepage di youtube... A tratti mi eccita ancora la novità di un primo incontro, la curiosità di esplorare la realtà di qualcuno, ma sempre meno. Non c'è più nulla di quella curiosità ossessiva, non ci sono tanti puntini rimasti da mettere sulle i.

E se mi sentisse un buddista mi gambizzerebbe, mentre un occidentalista mi riempirebbe di valium... Nel mezzo ci sta la realtà, ci stanno le mie cose, la mia voglia di un gelato, di dormire, a volte di un orgasmo e che torni ad alzarsi un'aria un pochino più fresca e meno afosa: niente più.

Così, per noia, mi son messa a fare una lista di tutte le occasioni sprecate, i rapporti pieni di speranze che non hanno mai portato a nulla, di tutte le sfighe e i tempismi sbagliati... non mi dice nulla. Non mi dicono nulla le bandiere della palestina che spuntano ogni giorno meno timide dai balconi dei vicini... pensieri di speranza, pensieri critici, sono un rutto in confronto al frastuono di un temporale, della più totale indifferenza. Dove stava la banca lì nel mezzo di piazza Dergano, se avessi il glitch dei soldi infiniti aprirei uno spazio espositivo... e poi, poi non sento che farei molto o avrei molto da fare. Nessuna mia amica dovrebbe più pagarsi cibo e affitto, sì, ma poi?... è passata pure la pretesa di scrivere di quell'infrasottile o di raggiungerlo in un qualsiasi modo. Il mio corpo è una carcassa nel deserto ravanata dagli avvoltoi, così come la mia arte: sostentamento, per lo meno quello, nei giorni di magra.

Mi appaiono ogni giorno più evidenti strategie, sotterfugi, per far soldi ed avere potere... questo è ciò che dovrei volere, no? Più conosco e mi conosco, più mi accorgo di quanto la gente sia manipolabile, di quante vecchie o fanatici religiosi alla disperata ricerca di compagnia esistano, di quanti lavori farlocchi si possano creare, giusto con un minimo di ingegno... e non credo sia alcun senso morale a fermarmi dal vivere una vita di frodi e manipolazione, siccome per me la morale è figlia di quella sovrastruttura che mi impegno a superare: non sono buona, non faccio le cose per sentirmi buona o per essere vista in buona luce dagli altri... però comunque non manipolo, non cerco soldi o potere, ma perché sento che tali cose non varrebbero l'energia sprecata per ottenerle. Vale l'energia spesa forse lo sforzo di non fare la fame, ma tutto il resto che mi viene venduto come necessario... non vale la candela lo sforzo di scoprire, di figliare e lavorare, per come mi è stato venduto. Non vale la candela il gioco degli investimenti, del mercato, dell'accumulo di roba. È tutta roba che appena mi capita davanti ha in sé il puzzo umido del non-necessario... vivo come scrivo, come mangio, come scopo... a vibes, seguendo il flusso, facendo solo cose che non hanno in sé quel senso di forzatura. E mi accorgo sempre più che questa è l'unica cosa che mi impedisce di bruciare il mondo e me stessa o fare chissà quale altra cosa cringe e superflua, tipo i milioni o il sesso facile o impormi su chi non può reagire...

Poi non so, non posso sapere, se per prescindere da- e trascendere il- sistema attuale sarebbe necessario emanciparsi da ogni singolo elemento della vita che è stato contaminato dal capitale... ad esempio io non ho mai avuto grandi obiettivi nella vita, li ho sempre sentiti un po' una forzatura e ora li riconosco come uno strumento usato dal sistema per tenerci soddisfatte e sottomesse nello status quo, posticipando la felicità sempre a un futuro... che, per quanto questo possa essere raggiungibile e dipendente interamente da noi, è comunque un futuro, per cui falso di sua natura. Ora non so se questo renda ogni obiettivo o progetto il male, ma so che non averne mi ha sempre fatto sentire a mio agio con me stessa... penso a un anno fa, alla relazione che avevo e l'arte che producevo: non mi aspettavo niente da quel rapporto, per cui ora che è finito la vivo con serenità, mentre avevo ancora dei rimasugli di speranza per quel che riguardava la mia arte, per cui superarli è stato un parto e un lutto e tutto sommato un'esperienza positiva. Ora non ho aspettative nelle relazioni, come nell'arte, come nel lavoro, come in tutto... se tra 12 mesi sarò morta, immagino sarò serena tanto quanto se non lo fossi. Se tra 12 mesi terrò presentazioni di libri o sarò intervistata dal Fazio-di-turno, sarò tanto serena quanto lo sono adesso che nessuno mi considera. Questa assenza di obiettivi la sento solo come una liberazione e non faccio altro che guardare con confusione le mie amiche quando se ne propongono... ma confusa come sono confusa dalla monogamia o dall'attrazione verso gli uomini: senza giudizio, solo ricolma di distanza.

La cura a questa insofferenza è nel catalogo di netflix e nella homepage di spotify [*Venduta!* - gridano dalla regia], è nel vedere anche solo le locandine e le copertine di film già visti, di emozioni già vissute, di bellezze che mi hanno già... sono orecchie che si stappano uscite da un tunnel, accorgersi che il respiro non è più affannoso, o che si è alzato un po' di vento. Vado a pisciare, mi spoglio, poi mi prendo un gelato, unica cosa che ho in frigo... da un mese a questa parte, per mangiare, vado a trovare i miei.

Per anni le pietre miliari sono state le relazioni: erano quelle il pretesto in cui per un attimo mi fermavo dal vivere e provavo a capire a che punto fosse il mio viaggio. Ora lo sono i film che ho già visto... Sai, spesso non me li ricordo, a volte me li ricordo a guardarli... La prima volta che avevo visto "la dolce vita, lo avevo letto tutto come un conflitto tra l'uomo e la società: era una ricerca di appartenenza, era un senso di estraniamento. Io ero lo sguardo di Marcello alle feste che organizzava mio padre, alle cene a casa dei miei: anche in quell'intima, piccolissima borghesia, io mi sentivo un'estranea, da bambina come poi d'adulta... Oggi, invece, quel sentimento di estraniamento continuo a riconoscerlo, ma come un critico riconosce i temi di un'opera... vedo ancora l'invidia e la disperazione dell'arrampicatore sociale, vedo la disillusione del sogno americano e quei sottotemi lì... ma il mio cuore è triste. Lacrimo sui titoli di coda, ma questa volta per cose più terra terra: sento la disperata ricerca di qualcosa, provo una dolcezza per i personaggi e i loro fallimenti, per le loro prigioni, per il loro non capire che quell'insoddisfazione è il primo passo che porta a una meraviglia... vedo in Emma la sensibilità della mia ultima partner, ma quel dolore che ne scaturisce e ti divora se non lo sai gestire, vedo nella leggerezza che Marcello invidia alle donne quella catena da cui mi sono liberata, e vedo, in alcune di queste, me stessa e quella trascendenza che sto vivendo, quel gioco di bimba... ma solo per qualche attimo. La cinepresa di Fellini mi inquadra una carcassa, mi inquadra il nonnulla squallido di un osso da buttare, su cui quel minimo di sostanza, quel minimo di realtà, però si ostina a esistere... invisibile, frazionario, a tratti anche insapore, è lì. È in certi attimi che la cinepresa coglie ma la parola fa fatica a seguire... un infra- che lascia la sua traccia nella dolcezza che c'è in me e la tristezza che la circonda, tipo quelle caramelle con dentro il liquido.

Oggi mi fanno salire i brividi pure le commedie che guardavo con la mia prima fidanzata, oramai qualche vita fa: sai, anche lì c'è qualcosa fatto di quella stessa sostanza...

Gli occhi di Jason Schwartzman mi danno un profondo senso di sicurezza-futilità, mi travolgono con la sensazione di potermi fidare, di potermi affidare al genere umano per riuscire a dire ciò che non riesco a dire... mi lasciano il conforto di non dover dire nulla, mi concedono di fallire. E penso che lo stile di Wes Anderson, quello da cui non devia mai, non la smette mai di piacermi e di donarmi quelle lacrime che vengono dall'escapismo, senza le trappole dello stesso. Sento che lui ha trovato la sua realtà e il suo modo di comunicarla, come ho fatto io nel mio modo più pigro e da culopesante. Nella sua cinepresa mi sento i suoi occhi, sento di vedere quelle cose che non ha senso mettere giù per iscritto e comunicare... nominare... analizzare. In quelle due ore di un suo film tutto ha senso, ha il suo senso e va bene così. Mi lascia il calore di un pasto caldo o di un bar della stazione o un abbraccio di B, che come una buona cinepresa riesce a vedere l'arte che sta dentro all'arte.

E gli occhi di Jason Schwartzman mi dicono che va bene morire.

Il regista che, trovato il suo stile, ha detto tutto e sente di dover dire altro di non-necessario... quello che si rifà a strutture alla ricerca di una purezza che... che si rifà a un'infantilismo, a una filosofia, a una fede sacrale... tanto vale che si ammazzi.

È buffo, sembra quasi che Fellini trovi negli altri risposte parziali ma profonde, di profondo ascolto e legame con una realtà che non basta, mentre Sorrentino alle stesse domande trova risposte che hanno quasi del comico. Eppure le seconde hanno in se qualcosa di più genuino, che mi ricorda le mie amiche: come se ci fosse meno vergogna nell'essere silly e in tutto ciò si trovasse una briciola del puzzle che tutta l'arte sta provando a risolvere...

Sai, levando ogni struttura o morale o cose così, speravo non ci rimanesse più ferito nessuno, che la vita sarebbe stata quella corrente che passa nel filo con minor resistenza, che questa si potesse considerare quasi assente... e invece trovo il dolore della donna tradita, pur al di fuori dei canoni e delle regole e della schiavitù che la sicurezza porta, e non in regole violate o promesse non mantenute, ma in quell'insoddisfazione, in quello sguardo vuoto al soffitto... quello che accomuna il traditore al depresso, chi cela un segreto e l'autismo di un corpo saturo dopo due carezze. Sorrido di me: sono lo stereotipo dell'artista, col pattern del cuore spezzato a chi credeva di potermi salvare, o di potermi portare una riposta che non fosse (come ogni risposta) parziale... Oppure sono solo coincidenze, come il fatto che le due persone per cui provo il mio più grande amoretriste siano nate lo stesso giorno di maggio...

Per secoli l'arte, il cinema, fatto da uomini, da maschi, in cui la decostruzione era quella che era pure se si trattava di geni, è stato-e-stata una ricerca di risposte nello sguardo femminile... una costante ricerca misogina in ciò che sembrava oltre. E a una certa questa si è fissata sul taboo, sulla morale, su ciò che era fuori dal sé in altre maniere... prima il possesso, poi il sesso, poi il vizio e l'alienazione... ovunque c'è stata questa ricerca, finché tutto non ci è sembrato permesso e non c'era letto o cortina di ferro oltre la quale... e ora che si ha tutto il mano, che la trascendenza è in un oltre che non è umano, che si è superata ogni proiezione, ci è più chiara la frustrazione di chi ci ha preceduto, ma ci è sempre meno chiara la nostra.

Gesù mio, questi uomini e grandi artisti, che per millenni sono stati lì lì per capire tutto, per arrivarci... per poi perdersi in uno sguardo o nel terrore di un obbligo morale non adempiuto o violato per soddisfare un ruolo... per poi confondere la realtà che li aveva toccati col proprio sesso, la seduttività dell'ascolto con l'ascolto della seduzione... B ha ragione, sono solo dei rincoglioni.

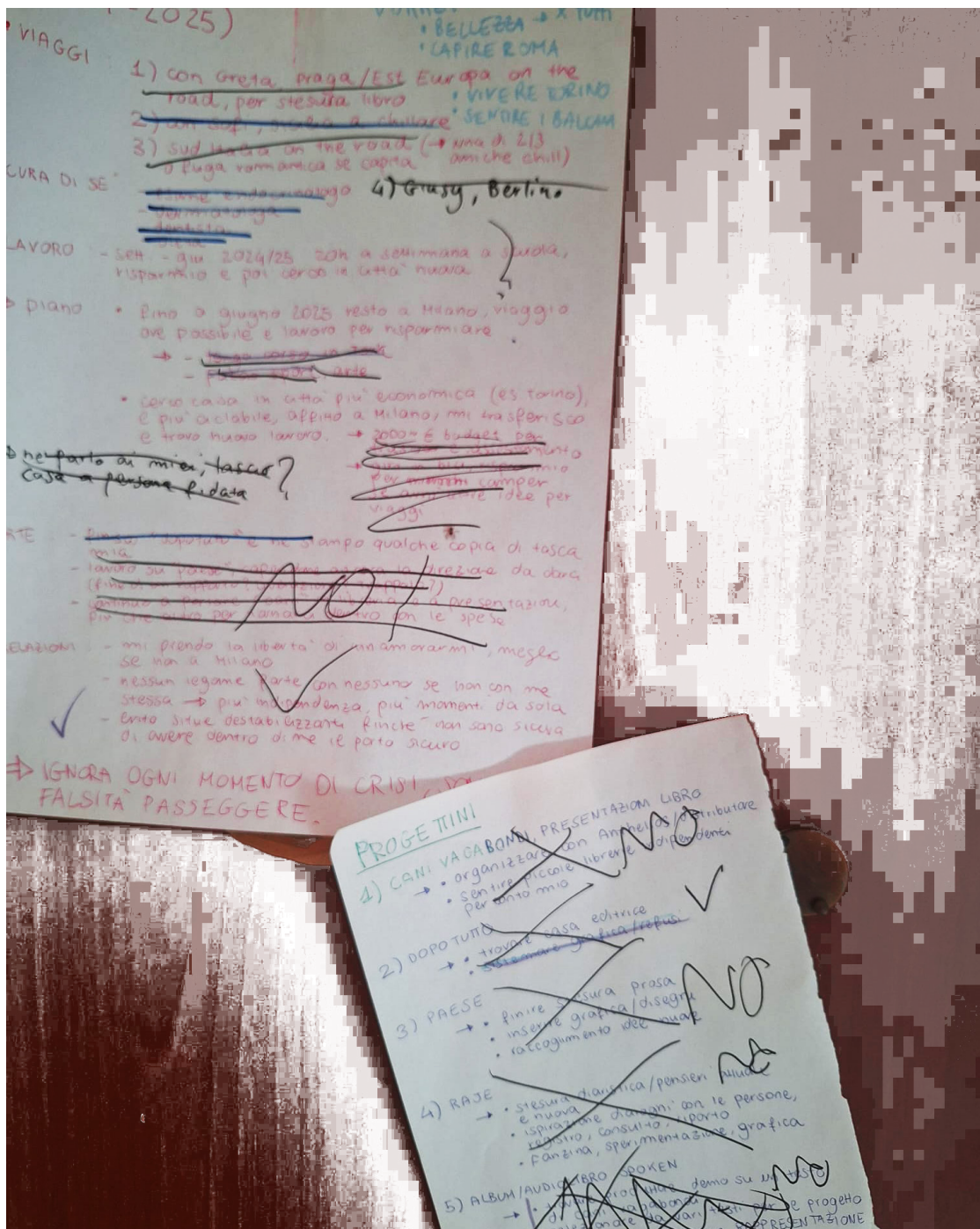
(guarda 8 e mezzo come supplemento al libro precedente a questo e viceversa)

Ora invece mi terrorizza anche solo l'idea che i giornali sionisti scrivano qualcosa a mio riguardo, che i commenti su facebook sparino i loro giudizi ignoranti... e non perché temi il giudizio, quello amen, ma perché c'è già troppo di superfluo al mondo e non voglio esserne causa di altro.

> *Giornalista terrorista*, gridava qualcuno

I giornali scritti dai giornalisti: un altro motivo, forse il maggiore, per non morire giovane, o meglio, per non fare della propria vita nulla che si possa vendere come notizia.

La progettazione ha senso come attività attuale, non come aspettativa futura



Farebbero molto di più dei missili balistici diretti a 100 jet privati che volano sopra venezia che passare tutta la vita a pulire i barattoli di yogurt per poterli riciclare... credo sia matematico.

Cosa cambia tra la maglietta di shein con sopra un disegno palesemente fatto dall'AI che indossa una signora in metropolitana (fermata Isola della M5) e tutti quei prodotti tarocchi che i genitori ci prendevano da bambini, le magliette della "fuma" che andavano virali online?... I diritti umani dei lavoratori che vengono violati sono gli stessi, l'impatto ambientale è ugualmente catastrofico e lo era anche quando dalla Cina si importavamo magliette non fatte dall'AI... Perché quindi una reazione diversa? Perché uno scandalo maggiore?

Sono come le bandiere della Palestina che hanno iniziato a sventolare a caso in questa primavera... come se il genocidio non fosse stato portato avanti da decenni. Perché l'improvvisa coscienza collettiva? Domanda di provocazione: la risposta cercala più nei collettivi che in televisione.

Troppa empatia e gengive sensibili han fatto sì che tutti i mali del mondo si manifestino, irrimediabilmente, nel sangue che sputo la mattina. La mia ex dice che son diventata stronza, io dico che lei è rimasta intrappolata nel suo dolore... fatto sta che più me ne fotto della specie umana, più la mia dentista è serena.

Mentre giriamo il quartiere, A mi racconta di come per un progetto del poli(tecnico) tutti i suoi compagni si fossero rifiutati di disegnare un logo per un progetto che aveva le vibes e il puzzo di gentrificazione e forse - penso - per quanto naïve, che sia una forma di resistenza più solida di tutte le bandiere palestinesi che vedo sventolare così, per sport, dalle finestre dei vicini di casa. Dergano non resiste alla gentrificazione: Dergano esiste... esiste come esiste un cane o un signore seduto sulla sua sdraio sul lungomare di cesenatico. Dergano continua ad avere l'atmosfera del paesino, malgrado i locali fighetti e le ragazze coi capelli fluo che ci camminano... e non capisco bene il perché, ma è come se qualunque tentativo di inglobarlo nella città non attecchisse, come se non ci fosse veramente un frigo su cui attaccare i post-it senza colla che milano ci vuole imporre. Dergano esiste, in questo stato di beata ignoranza: la gente lo abita e lui neanche se ne accorge... è un himbo.

Guardiamo le macchine correrci a fianco, sedute al tavolino fuori da una pizzeria-kebab, unico bastione rimasto della gentilezza da quartiere. Parliamo di famiglia, di relazioni. È bello: nella mia troppa empatia a volte mi sale tipo una febbre a stare con qualcuno che amo, ma di cui sento sotto la pelle tutti gli autismi e le rigidità del caso, però a mangiare e parlare e poi farci due passi, sento emergere con A un profondo senso di individualità. Sento di diventare sempre più lucida e me stessa, sento l'istinto di abbracciarla e comunicarle il mio affetto a mio modo... è bello. Lei intanto ascolta, sensibile com'è alla bellezza più che al dolore del mondo, e coglie i parallelismi tra la storia dei miei genitori e quella della sua relazione impantanata. Le parlo dell'altro giorno che mio padre mi ha portato fuori a cena, di come tornata a casa quella sera ho sentito in me il vuoto di un rapporto occasionale, del sesso fatto per denaro...

- E se sapessi che mi stanno venendo ad ammazzare, magari gli americani, magari i sionisti, sarei triste, ma come si è tristi per la perdita di un talento, di un potenziale. Questo è essere zen... il tuo tipo è solo depresso. -

Sguardo perso a guardare la lancetta dei secondi sdraiata sul divano della mia amica, stanca dopo il primo e unico drink della serata, penso che son diventata davvero noiosa. Cauta lo sono sempre stata, un po' perché mia madre è la cosa più vicina a un doc* che puoi avere senza essere disfunzionale, un po' perché odio le cose fatte in maniera inefficiente e l'idea di andare al mare solo per morire tuffandoti da una scogliera la trovo abbastanza uno spreco della propria vita... però adesso sono davvero noiosa-noiosa: esponenzialmente noiosa. La mia amica replica provando a confortarmi, ma non è il conforto ciò che cerco, non cerco niente... sto solo descrivendo un dato di fatto, che non è negativo di per sé, né positivo... è.

*(no, non faccio come quel libro di Bianconi)

La mia amica mi racconta delle tipe con cui esce assieme al suo ragazzo, come due ventunenni finiamo a filosofare sul sesso molto più di quanto lo si faccia. E parte di me ripensa alle threesome, al rush che mi dava la novità etc. etc. ma non riesco neanche a provare alcuna invidia. Sono noiosa, non ho più quelle emozioni che mi fanno vivere male le cose e sono diventata così... anche nel sesso, non c'è più chissà quale ricerca di nuovo, ma neanche così tanto piacere o così tanta importanza nell'atto in sé: è la cosa sensoriale di avere un desiderio fisico, come si desidera grattarsi o un abbraccio o accoccolarsi al cuscino e dormire. Come vorrei tirare un morso, amoroso, alla mia amica... ma non posso, non abbiamo quel tipo di rapporto. Come vorrei smetterla di parlare di sesso perché *Peace, peace, Mercutio, peace!*
Thou talk'st of nothing.

Una cosa ancora mi ferma dallo scrivere nel dettaglio aneddoti sulla mia famiglia... forse è sentire che sono fondamentalmente inutili, che di me basta sapere che sono la psicologa del mondo perché certe dinamiche familiari mi hanno reso così e che tutto il resto si può intuire di conseguenza. Forse è sentire che sono storie noiose, che tutte vivono già o sulla propria pelle o per proxy... ma c'è un'altra cosa, una sorta di timore reverenziale che non mi appartiene normalmente, per cui sento che gli affari di famiglia non si dicono in giro. Cioè ne parlo senza problemi con chiunque, ma sulla "carta" è diverso... magari è solo che la carta non può cogliere le minuzie di certi discorsi, che parlare di ciò che ho scoperto in terapia è interessante solo in altri contesti relazionali. Che la storia della relazione di A e di quella dei miei semplicemente non rende senza A che ne parla con le guance sporche di sugo e quel senso di imbarazzo costante di non sapere cosa sta facendo della sua vita, o quella mia strana vulnerabilità che sento emettere quando parlo delle persone che mi hanno cresciuto...

L'altro giorno io mi sono convinta che ci stanno due tipologie di carisma empatico... cioè hai presente quelle tipe di cui tutti si innamorano perché sono sensibili? Ecco, io penso che ci stanno due tipologie di ragazze così. Nella prima tipologia ci metto me e le mie amiche (le persone-lettere) che sono quelle persone che empatizzano, ascoltano, percepiscono il bello della vita e le connessioni tra le cose ed è tutta un'iperattività di corteccia bianca bellissima che è tipo una danza armonica paradisiaca quando tutto clicca in noi. Nella seconda tipologia ci metto certe persone che ho conosciuto che ho amato tantissimo, ma che di questo mondo sentono soprattutto il dolore e si fanno abbattere... è la sensibilità che porta all'autodistruzione, a circondarsi di narcisisti che "ti vogliono salvare" e che viene gestita solo in maniere parziali tipo l'evitamento, la fuga e l'uso di sostanze... E se faccio questa distinzione, da brava psicologa, la faccio solo per motivi funzionali alla crescita... Perché so che sono stata per anni la seconda, ma che queste non sono categorie stagne, sono passaggi, livelli, steps in una crescita personale e un'integrazione. Che se si ha la fortuna o sfortuna di sentire così tanto e così forte le cose, a una certa ti accorgi che giocare le proprie carte è una scelta tra portar bellezza nel mondo o fare da strumenti-risunatori del dolore... e io scelgo di fare la prima.

esempio di gentrificazione derganina: fungo apparso nella notte, senza motivo, senza impatto sul circondario



Non c'è più quella mania del sesso perché non c'è più quella mania di tenere tutto in mano, di avere tutto qui nel presente e sotto controllo. Quando sono andata alla presentazione di un libro di Renato Curcio sull'AI, questa non mi è servita molto a sviluppare nuovi pensieri sul tema, ma mi ha fatto capire, nel suo contesto più generale, quanto davvero non ci sia bisogno che tutto sia in me. Le cose possono stare fuori di me, i pensieri possono essere quegli degli altri: si può citare, rifarsi, referire... Quello che ci fotte, dicevo ad A in un bar in Bausan, è che il capitalismo ci fa sentire megapotenti, ci fa sentire responsabili di tutta la bellezza e il dolore del mondo. Per quello non riusciamo a mandare una mail al nostro relatore di tesi, temendo di sbagliare. Per quello ogni occasione mancata per baciare una persona che ami si trasforma in un disastro... ma non è così.

E ora che il sesso è davvero comunicazione, la frustrazione di non poter dare morsi a chi non si fa mordere o abbracciare chi non si fa abbracciare, è la stessa di non trovare le parole giuste... e l'unica persona con cui è rimasta tensione sessuale è quella che mi fa tornare una sedicenne, e con tutte le altre è passata perché era palesemente un'imposizione di una mia sovrastruttura, di un mio ideale di amore e comunicazione. Sono diventata l'attrice di teatro perfetta, se il mio insegnante di teatro ne capisse un cazzo di relazioni interpersonali sarebbe fiero di me: puro ascolto, pura foglia nel torrente, pura risposta corporea a stimoli esterni... e una noiosa da far paura.

Sospendere il telos: vivere senza scopo dichiarato.

In linea con l'atarassia degli stoici o il "non agire" del Tao Te Ching, questo testo propone un'uscita silenziosa dalla logica occidentale del progresso lineare e del progetto. Come scrive Giorgio Agamben, "la vita vera è altrove, sospesa."

Rating complessivo: 7/10

In un'epoca di social media, di post su facebooktwitter dove la gente spara ai quattro venti la sua opinione su tutto, dove ogni singolo pensiero è subito affare comunitario, non ci trovo alcun senso a leggere e tanto meno scrivere un libro... cosa è tutto questo se non una serie di tweets? Sì, nella discarica umana magari lascio ossa con più carne attaccata, in mezzo all'AI slop o alle opinioni inutili di qualche americano i film di Fellini magari hanno qualcosa in più da dire... ma è difficile, ostico e sistematicamente oppresso riuscire a rendersene conto. Perché se magari riesci anche a trascendere gli algoritmi anti-pensiero, ti troverai una essai su come il sessismo degli anni 60 renda tutta l'arte invalida... su come lo stile rigido di wes anderson renda i suoi film brutti. Un sistema che promuove il vomitare incessante di opinioni è uno che promuove le sovrastrutture, i pensieri non pensati, l'immaturità di un feto non ancora formato. è un sistema che sopprime il silenzio che è alla base del pensiero e dell'ascolto critico, che non fa altro che impedire i pensieri dal formarsi...

E sei fottuto pure tu... che tutte le arti sono nella stessa posizione, si equivalgono tutte nel loro potere comunicativo e, quindi, anche nella loro scarsa fruibilità nel mondo turbocapitale.

Da anni evito il pride per questioni di sponsor, di rainbowwashing e cose così, ma quest'anno ho promesso alle mie colleghe di lavoro che ci saremmo beccate e ho promesso a una mia allieva che l'avrei beccata... e pensavo di essere cresciuta ed essere matura ed essere risolta, ma le sensazioni son quelle stesse che provo a ogni marciona o pride alternativo o serata queer... ho il broncio per chissàquale motivo e torno a casa triste e grazie a dio che ero con B... e solo dio sa per chissàquale motivo, perché io proprio non me ne capacito, non so spiegarmela, ma quando ho attorno a me troppi corpi perfetti, troppi occhi profondi in cui mi perdo, troppe realtà di cui mi innamoro... anche a beccare S, con cui tutto è passato e non c'è più niente in ballo da anni, sento che è troppo bella e la amo troppo e mi faccio pena. E tornando a casa vorrei solo un bacio salato, a stampo, da qualche sconosciuta: nulla di sessuale, qualcosa puramente romantico. E tornando a casa vorrei un abbraccio sudato da un corpo nudo e sconosciuto: nulla di sessuale, puramente sensoriale. E tornando a casa le ragazze che aspettano la 70 con me sono troppo carine e simpatiche e mi viene da piangere... e non capisco perché sia un piangere di tristezza, un piangere di vuoto e tristezza.

È passato un carro pride-Derganobovisa e lì ho urlato come un animale da stadio, mi son divertita: mi son sentita parte di qualcosa, ma anche un po' fuori e un po' oltre e un po' migliore dei piscelli fuorisede che vengono nel mio quartiere e iniziano a farci eventi con questo fare molto gentrificante... vorrei solo gridare alle 100-200 persone che ho amato oggi che le amo, ma senza doverci parlare, senza doverci davvero entrare in relazione. Vorrei solo che si coricassero stasera a casa e una certa sentissero un piccolo calore dentro e facessero :)

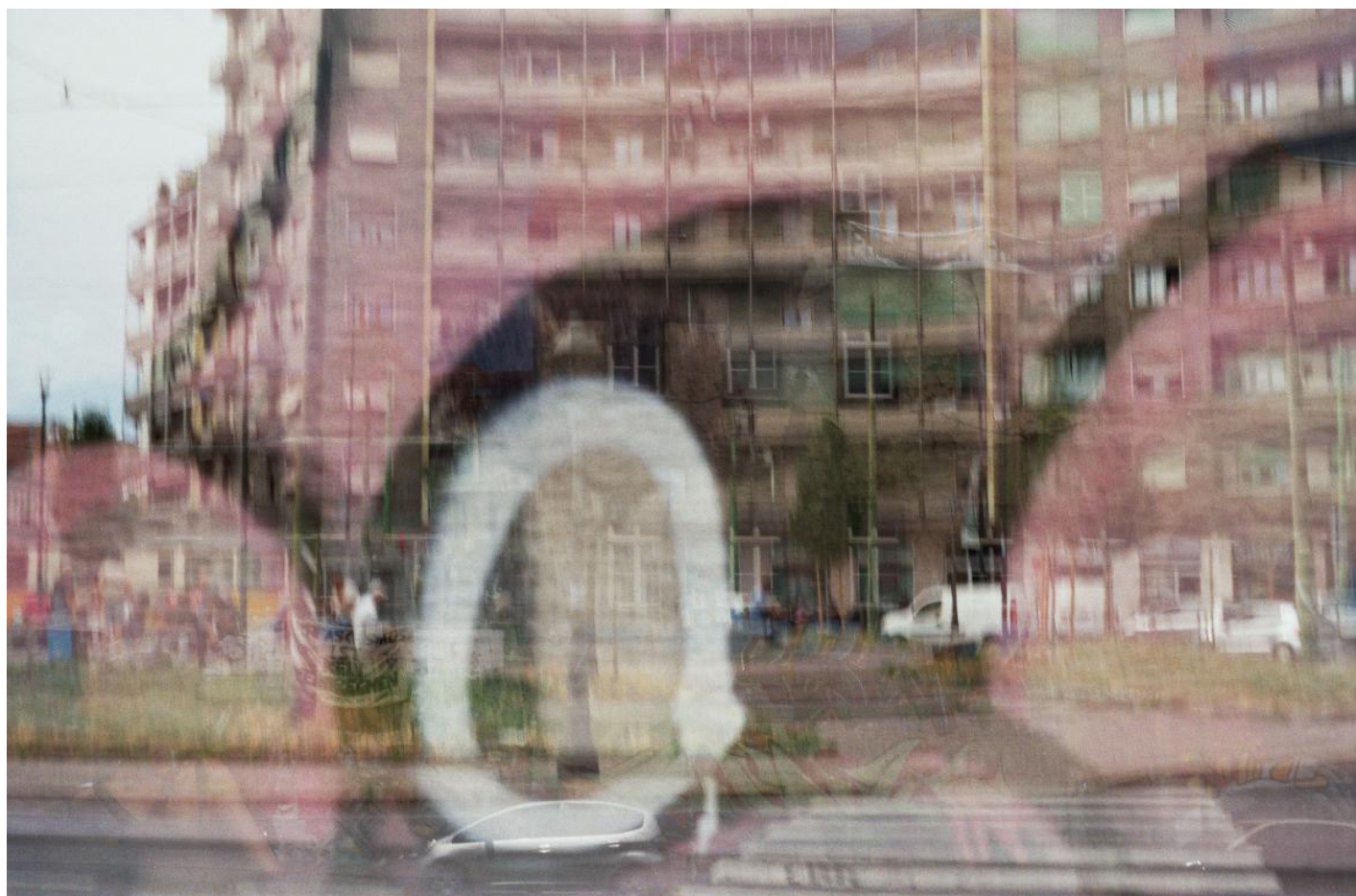
ed è sempre così,

da sempre.

Ricordo l'ultimo pride con la mia bestie e la ragazza con cui usciva ai tempi: io e quest'ultima col capezzolo al vento, femminismo oldschool. Lei bombardata da fotografi amatori, io da sguardi strani... oggi mi hanno a più riprese fotografato la maglietta col simbolo delle BR e dentro di me ho sentito che quella che avevo provato anni prima a quell'ultimo pride non era invidia, che il punto non è che volessi essere fotografata... è che pure lì non mi sentivo in contatto con le cose come avrei voluto, che anche a ogni marciona avrei voluto solo...

Un anno era stato fico: ero una pallina del pinball che andava da una amica all'altra al suono di baci a stampo, ero popolare e conoscevo tutto, ballavo sottocassa con una nuova amica che mi baciò lì a suon di tecno... E ai tempi non me l'ero goduta quanto volevo, ma ora sento solo che son vecchia e noiosa e non mi capiterà mai più di essere così amata, così capace di amare nella misura in cui sono capace.

*Bausan, sovrapposizione accidentale di rullini: momento di stacco estetico
(reportage urbano privo di valore intrinseco) da frasi e pensieri lagnosi*



Ho fisso in testa questo sogno da stamattina, in cui G era sposata col mio ex insegnante di teatro... quello amato da tutti, capace solo di dare critiche distruttive e scrivere alle allieve su facebook di andarlo a visitare nella sua casa al lago... e lei mi chiedeva dei soldi o un aiuto, perché volevano lanciare la carriera musicale del suo cane e io mi stupivo che in anni a inseguire G e altre persone per collaborazioni musicali, tutto ciò che mi sarebbe servito era essere il vecchio cane di un uomo viscido... e questo ex insegnante era lì, ai tavolini del bar, a piangere lacrime di coccodrillo davanti ai finanziatori che gli continuavano a dire di sì, che quel cane era proprio bello e che era sempre stato il suo sogno diventare una star... e quando a una certa io non potevo più contenermi e mi son messa a gridare, G mi lanciava uno sguardo di estraniamento e tutti mi ostracizzavano. Quando chiedevo loro che differenza c'era tra fare arte slop per compiacere l'ego di un narcisista che ha già tutto nella vita e fare arte con l'AI mi guardavano tipo il demonio... e Giusy e Andy e tante altre persone che ho amato e amo di un amoretriste mi guidicavano e mi sono svegliata davvero con un odio feroce verso loro e verso il mondo.

Lo stesso odio feroce che ho quando mio padre se ne esce con un commento razzista, ma razzista in un modo che ha davvero poco di ignorante e tanto di ossessivo-compulsivo... tipo quando dice che i vicini di casa puzzano e la gente non vuole attorno la puzza. Come quando mia mamma dice che la piazza gentrificata-riqualificata è carina e di certo non un problema e vorrei solo urlare che l'importante non è che le cose siano in ORDINE ma che FUNZIONINO.

(fine momento tracce emo-filler del disco)

E potrei descrivere quanto cazzo siano buoni pomodori e mozzarelle, ma sento che sarebbe un disservizio verso pomodori e mozzarelle usare le parole per... che le parole suon buone giusto giusto per lamentarsi e criticare e per il resto c'è altro. E odio quando mi dicono che sono pessimista, perché basta guardarmi un secondo e capisci che sono un raggio di sole... ma tra questi occidentali che vivono solo di sillogismi e di retorica, manca l'ascolto di tutto ciò che non è parola. E più parlo più mi sento incompresa da un mondo che pare non voler comprendere ciò che non è abituato ad ascoltare.

[Roberta Wernster ora sale su un treno: il tono non cambia, ma il treno ciuff-ciuffa]

******Le ore spese in treno mi lasciano qui in balia dei pensieri... la maggior parte sono i soliti: l'ansia per questioni logistiche, pensare sempre allo scenario peggiore, o quel lento rimuginare su tutto, come se ogni piccolo momento di dispiacere fosse qualcosa che serviranno anni e anni a digerire. Tipo prima mi sono fissata su quando sono arrivata a una serata a tema, ma mi ero vestita... Altri pensieri sono piccoli raggetti di sole, sono il lanciare sguardi alla gente attorno a me immaginandomi le loro vite o provando a scrutare le loro anime: ogni tanto mi innamoro anche, soprattutto delle montagne che scorrono dal finestrino e della musica che riascolto con orecchie nuove. Guardare la val di Susa davvero mi fa pensare che le questioni umane sono proprio idiote e la borghesia entitled lo è ancora di più... a tratti penso a quanto mi faccia piacere non essere in aereo a cagarmi in mano, che muoversi tenendo i piedi più o meno a terra mi sembra così più naturale. A tratti poi divento anche esistenzialista, ma sarà l'aria di Francia, e penso un po' a tutto... penso a quando sono tipo in metropolitana e scendo alla fermata ricolma di gente o quando sono in coda al posto in Paolosarpi pieno di persone e mi sento in imbarazzo, mi chiedo se è questione che la mia identità sia davvero ancora così fragile da non volersi sentire parte di una massa o se sia qualcosa di più ontologico, tipo che mi sento di non avere motivo di esistere se sto facendo cose che altra gente sta già facendo, come se fossi superflua. Penso a cosa sto facendo del mio tempo, senza mai un piano preciso come sempre, ma so anche che è un pensiero che è inutile pensare. Penso alla mia arte... Penso all'ultimo libro che ho scritto, a quello che non ho mai finito di scrivere: è un po' come 8 e mezzo, che ho scritto un libro su come non abbia finito di scrivere un libro, più o meno... E vorrei fare un film un giorno, sai, ma nulla di che, qualche cagata amatoriale in bianco e nero con me che ci parlo sopra: giusto per aver fatto anche quello, giusto per iniziare a fare qualcosa e fermarmi al primo ostacolo o alla prima realizzazione che non ho nulla da dire, come ho fatto con la musica. Ripenso a un passaggio del libro che non ho mai finito, era carino: ci penso e provo le stesse sensazioni che a pensare a quella ragazza con gli occhi enormi, da cucciolo, con cui sono uscita un paio di volte... con la tristezza di non poterla mai più baciare, di non poterle comunicare un affetto sincero come una carezza, che un messaggio su whatsapp non potrà mai replicare. Penso alla mia arte così, con un piccolo rimpianto di non aver detto o di non aver fatto, come un piccolo lutto... Penso alle mie amiche che amo e mi mancano, vorrei vedessero assieme a me le montagne, vorrei ascoltassero come me il s/t dei Riviera (2014), vorrei... per il resto non vorrei niente, forse un caffè, forse abbracciare la tipa con gli occhi da cerva che ha appena attraversato il vagone e chiederle che cosa fa nella vita, che passioni ha, come sente di riuscire a comunicare ciò che ha dentro di lei, forse vorrei che l'aria condizionata diventasse demodè.

******E penso magari che questa cosa di essere drammatica che ogni tanto B mi recrimina, ma con amore e affetto e sfottò innamorato, che un po' mi pesa e mi sta stretta, come quando faccio le storie instagram che sto ascoltando i Daitro a Lione o che penso sempre che tutto vada in tragedia, magari sia solo una cosa culturale. Perché tra i francesi spocchiosi e i loro sguardi di giudizio al mio francese, mai migliorato da quando avevo sei-sette anni, inizio a pensare agli stereotipi e mi dico che certe cose che faccio, tipo questa teatralità un po' fastidiosamente performativa ma anche così legata alla mia anima da non essere veramente performativa, sono così intrinsecamente italiane e mi dà fastidio... perché mi dà fastidio essere invasa, definita, modellata, perché mi dà fastidio il concetto di nazione, perché non sento di appartenere e non voglio appartenere a nulla, quindi perché devo avere una cultura?

******Sai, in bagno, attaccati al vasetto di una qualche crema che non tocco da anni, ci stanno ancora i brillantini che Vicky portava sotto agli occhi e le pareti sono intrise del fumo di sigarette non mie. B ha ragione, sarebbe tutto da bruciare: servirebbe uno di quei falò che purifica, ma è una fatica in più che posso fare, ma mi chiedo perché

farmela fare... Poi il tempo scorre diverso in campagna... e non è che scorra più veloce, quanto il fatto che il fare niente non altera il flusso delle cose come fa invece in città, dove i momenti di noia non sembrano mai passare e quelli di pace svaniscono in fretta. Qui trovo anche il tempo di leggere, pensa te.

******Mi rattristano i nomi delle band balcaniche che sono nelle mie playlist che non ho voglia di ascoltare, più vado verso nord e più mi sento circondata da quella stessa falsità che quella volta alla laurea di una mia amica... che in una scena saffica di ragazze nel parco con un ukulele al tramonto e tanto amore volevo solo gridare: Sarah Jessica Parker in quel film su Ed Wood. Ma forse è solo il caldo sul treno, forse è l'essere circondata da macbook con fogli excel aperti, lavori finti, assurdi che non capirò mai, per scelta. Mi salva solo pensare ad A, che sto andando a trovarla... no, non la stessa del kebab in via Imbonati... capisco l'utilità dei nomi, se solo genere e lo stigma dell'autodeterminazione non li avessero rovinati. Mi salva pensare a lei, alle date che non faremo mai, ma che ci sarà sempre la tensione potrebbero accadere... Delle volte basta davvero poco, ma sembra così difficile ottenerlo.

******E ripenso alla val di susa, a guardarla mi sembrava proprio di vedere un animale in disarmonia con lo spazio che occupa... tutto ha in sé quella retorica colonialista, quelle stesse vibes dello sfruttamento. Guardo l'entroterra francese poi belga, questi mari di niente comunque al servizio della specie umana... tutto al servizio della specie umana. E non è giusto che certe consapevolezza le subiscano solo le persone che amo, che tutto si debba tradurre in una white-guilt da specie umana, in un antispecismo sovversivo, in un'ansia costante di star contribuendo in qualche modo al colonialismo della specie umana... non è giusto che ci roviniamo le vite nel terrore di partecipare a un gioco che non sentiamo giusto (più giusto sarebbe rovinarle agli altri), più giusto che si trovasse tutte assieme un modo di vivere in armonia in un mondo dove l'uomo ha portato la disarmonia.

******Come fa chi non scopia abbastanza, passo la notte a filosofeggiare sul sesso... e scherzo, ma solo perché è qualcosa che faccio anche mentre sto scopando, presa da quei pensieri ossessivi che mi fanno uscire troppo spesso dai momenti... e penso un po' a tutto il codice linguistico che hanno per me certi gesti. Tipo che i baci hanno in sé quella cosa di sicurezza, che è ciò che mi manca di più quando un rapporto cessa di essere fisico, ma che allo stesso tempo sono la prima cosa a stufarmi quando sono a letto con qualcuno: come se fossero superflui. E lo sento anche nel loro sapore, che spesso e volentieri non mi piace in alcun contesto se non magari quando il loro sapore è di novità e non c'è novità più dolce di una nuova persona con cui sentire di essere entrata in contatto. E penso poi al sesso genitale e come anche questo in realtà... alla fin fine puzza e nel momento è qualcosa di travolgente, ma lascia pochi ricordi impressi in me... e non so esattamente cosa comunichi, forse cambia di relazione in relazione, ma è anche bello che non lo possa comprendere così. Forse è il momento in cui si comunica tutto il non-detto di un rapporto, forse non serve quando non c'è nulla da dirsi, non so... Quello che so è che c'è una cosa che mi piace sempre e quella è la stasi, è stare ferma in un abbraccio, ma ferma davvero. Amo i momenti in cui due corpi stretti sembrano congelarsi nel tempo e nello spazio: in quello sento di condividere davvero un'intimità.

******Quando apro gli occhi ed è l'alba ripenso a tutti i pensieri della sera prima e non ha senso... non ha senso che certe cose ieri mi sembravano così definitive ma non lo sono, che certe cose sembravano così drammatiche ma non lo sono. In questa realtà che è l'odore di shampoo che si alza dai capelli di A, che è la luce fioca che illumina la stanza, tutto ha in sé una leggerezza che manca quando chiudo gli occhi e i pensieri mi assalgono. Tutto è una scala di grigi... ma grigi chiari, tipo slavati dalla luce del sole. E io che pensavo, sapevo per certo, che l'unica cosa che volevo davvero era vivere in Sicilia o nei balcani con tutte le persone che amo e passare le ore a scrivere e

basta... ora è sbagliato. E io che pensavo che questo paese che è tipo un mega campus universitario, ma di quelli tipo bicocca, non avesse senso e non ci potrei mai stare, non si applica alla realtà. E io che mi dicevo che dovevo tornare a Milano ma non alla mia casa che è troppo sporca di vita... forse quello si applica. Ogni volta che sono in un letto nuovo mi accorgo di ciò, mi sento pulita. Sono contenta che non sei mai stata a dormire da me - dico ad A a colazione, perché appena ti posi sul mio letto ti sembra di sentire tutte le scopate che ci ho fatto, ma in realtà stai sentendo tutti i pensieri intuitivi che ho avuto durante le stesse. Senti tutti gli scenari peggiori che ho pensato e spesso fatto avverare...

****Le zone comuni degli ostelli, questi sono altri luoghi che sento simili a quei bar della stazione che qui in Olanda mancano, come manca B e mancano tantissime cose che mi chiedo se non sia meglio prendere il primo treno e tornare a casa che questo piano di fare la stereotipica ragazza che si fa un anno all'estero non sembra avere in esso chissà quanto valore... ma casa dov'è? Non è certo il mio appartamento, quello che è da bruciare che manco savonarola, non è certo dai miei... a volte è nei letti delle persone che amo, ma prima che questi siano intrisi dal mio sudore, prima che le pareti delle stanze si macchino di quegli stessi pensieri ossessivi che... Ieri a Den Haag, non mi succedeva di tempi che ero in fusione lesbica con una persona autolesionista, ho pensato davvero che mi volevo tagliare, che volevo soffrire... e son cose senza una vera e propria motivazione, son meccanismi malati di frustrazioni e insicurezze umane. Poi A mi ha detto di andarci a mangiare qualcosa e son tornata bambina, forse tornata me stessa. Fuori dalla stazione di Rotterdam ho visto un buco tra le nuvole che si apriva e richiudeva così velocemente che sembrava un mulinello e mi sono sentita tanto questo cielo mutevole, incerto e instabile. E ora che il vento è abbastanza quieto che si può respirare, ci ripenso e non trovo comunque una risposta... non so cosa fare, cosa voglia fare: da tempo è come se fossi morta e facessi solamente una sfilza di cose come un animale, per puro istinto... ma il mio istinto ora vuole solo andare in letargo, chiudersi nella mia tana al caldo. Ma non ho tana e se la ho è frammentata, son le sfere di dragonball, sono un viaggio costante, il prestigiatore coi piatti che ruotano attorno al bastone... Non c'è stasi nella mia tana.**

****E le zone comuni degli ostelli sono reali come i bar delle stazioni, malgrado non lo siano i discorsi delle persone, dei turistiamericani che parlano tra loro delle tipe che hanno conosciuto in spagna o in portogallo, che aspettano solo la prossima dose di quella cosa di cui si fanno le persone che forse sono più persone di me, perché costituiscono la maggioranza statistica. E ieri ci ho pensato e ci continuo a pensare, che sarebbe un sogno istituire una cella terroristica che attraversi l'europa e che generi terrore in varie zone di varie grandi città, al fine di tenere bassi i prezzi degli affitti. Che se non fossi a mio agio nell'arte, ma nella politica come lo è A, che sarei davvero a Gaza, che sarei davvero in giro a fare l'anarchica non solo in teoria... che la faccia lo ho già, ma riesco a malapena a farmi il letto, figuriamoci impugnare un'arma. Se solo C non mi sorridesse così forte quando le parlo e non sentissi che faccio già abbastanza nell'essere una buona amica...**

****Penso a come tutto ciò che gli umani facciano abbia in sé certe qualità umane in maniera imprescindibile... tipo che giro una città e mi dà le stesse sensazioni che mi può dare una persona che incrocio in un bar, mi dà simili vibes. E sento che, proprio come le persone, alcune città siano vive e altre morte... cioè che io le sento tali, come sento che alcune persone mi danno davvero davvero poco e altre tantissimo, come sento che alcune persone sono piene di qualcosa da dire e altre no, altre siano nate morte. E ho attraversato tantissimi luoghi nati morti, come ho incrociato tantissime persone nel cui sguardo o nella cui voce non ho trovato niente, luoghi di artificiosità e sovrastrutture. Ma ho anche attraversato luoghi in cui la vita mi sembrava esserci passata, ma che**

adesso comunque... luoghi con una storia, la cui storia però non mi raggiungeva, seguiti fino alla fine come un libro scritto non male, ma che però non lascia niente. E questi sono quei luoghi che quando viaggi la gente ti dice - ma no devi passare da lì, è un posto troppo carino. E poi il posto è carino, ma come lo è una cartolina: rende bene su instagram, magari, ma niente più. E non faccio nomi, per non offendere nessuno e perché la mia impressione è semplicemente la mia, ma giro Leida (non sapendo ancora che ci andò a vivere tra qualche mese) e penso che magari mi sia solo rimasta sullo stomaco la cena di ieri e che è per questo che sono così di umore nero... E questa impressione me la lasciano pure i musei, quasi tutti. E, magari bestemmio, ma me la lascia anche tanta arte... tanti quadri, tanti classici, tanta musica... le chiese! Monumenti a una divinità che è demodé, che è morta da un pezzo. Arte classica, magari rivoluzionaria, ma rivoluzionaria in un modo vecchio, superato... arte che viene tenuta in vita in uno stato zombificato, da un'umanità che non riesce ad accettare la sua stessa decadenza. E non c'è neanche nulla di male nel morire, non credo che una cosa morta sia brutta... ma dico solo ciò che sento, ossia che molte cose davvero mi lasciano meno di quanto mi lasci la sezione formaggi nel supermercato a fianco a casa. Ma magari sono solo antipatica e ho gusti di merda.

Vorrei tirar calci a qualche specchietto delle macchine parcheggiate

Spaccare il naso alla statua di Rembrandt

Mi sento come quelle idee stupide, quelle canzoni che ti vengono in testa e dici può funzionare, ma più la canticchi più sembra forzata e proprio una pessima idea.

****E non c'è alcuna epidemia di solitudine maschile, c'è solo un'epidemia di stronzi. Un'epidemia di ragazzetti che si accorgono che non possono avere ciò che il patriarcato ha promesso loro... e mi sembra tanto un problema loro da risolvere, e mi sembra solo una questione di diventare consapevoli, di farsi un'esame di realtà: nessun bisogno di fare le vittime. Perché le vere vittime sono le mie amiche che trovano stanze a prezzi più bassi perché sanno gestire l'occholino che gli lancia il proprietario, lo sono le vecchie che c'è un motivo che affittano stanze solo a ragazze, lo sono le tipe trans a cui ogni tanto una scrive su tinder di scopare e poi non si presenta all'appuntamento, giusto per vendetta, per umiliarti, perché eri un'uomo* che si fingeva una lesbica per rimorchiare. E il maschietto della situa dirà - non è colpa mia se le tipe sono stronze e transfobiche. E invece... e invece lo è. E, malgrado il vostro determinismo di genere, si sa che anche l'essere uomo* è una scelta.**

Lo è anche essere una specie.

Lo è anche essere delle merde,

delle gigantesche merde.

****Il ragazzo polacco che ha deciso che il dormitorio di un ostello è il posto giusto dove stare al telefono con amici e familiari, mi obbliga a svegliarmi e a stare coi miei pensieri: sono stanca, ma serena... sono felice di non avere più il pensiero ossessivo in testa della ragazza di ieri, di quella della app di dating che è svanita. Uscire la sera mi ha aiutato... che poi le vibes qui sono carine, la gente è buona: ancora una volta sono stata adottata da un gruppo di persone, ma ancora una volta a un certo punto... sarà che la pista di ballo, come il sesso, non mente mai e ti mostra la realtà delle dinamiche sociali in gioco, ti mostra tutto ciò che non è stato detto. E, fino a un certo punto, non mi dispiace che la pista di ballo mi rivelasse che non avrei scopato quella sera, ma mi ha anche detto che ero sola. Anche se avevo conosciuto persone col cuore puro come le mie amiche di Milano, potenziali lettere, ero sola. Anche se una delle tipe era compagna del liceo di uno dei tipellu che ho pensiero fisso in testa perché non è mai andato in porto niente e il mondo è piccolo, ero sola. Ma in realtà questa realtà non mi ha neanche turbato, le ore**

son volate con me che stavo, lì, serena a seguire il mio gruppetto di amiche nuove... e alla fin fine si esce per questo, per essere serena e non pensare troppo. Non credo abbia senso chiedere altro dalla vita... Qui a Rotte mi son sentita molto accettata, abbastanza vista, eppure non soddisfatta... ma forse è solo perché non sono stata sbattuta su un letto vuoto... oppure non sarò mai soddisfatta da nulla. chi lo sa, per ora sono contenta di osservare gli squat privi di sguardi di giudizio e i cuori puri delle ragazze che mi adottano.

**E non posso avere una bocca così fragile che una sigaretta scroccata me la riduca così.

Ho sempre questo fare molto arrogante, me ne accorgo - Maometto che aspetta che la montagna venga da lui, dice sempre una mia amica. E risposta banale è che è un po' per difesa, perché la mia sensibilità è quel che è e le ferite non si cicatrizzano mai fino in fondo... ogni sogno finisce, ogni mattina inizia ancora con me che vedo Vicky o Giusy o tizia o caia e mi sveglio così, col malessere addosso... ma non è solo quello.

È che se dico alle mie amiche che sarebbe bello potessi vivere di critica d'arte, scrivendo e sfruttando la mia sensibilità per farne un modo di sopravvivere in questo mondo, la risposta che cerco non è - dovresti studiare bla bla e gne gne gne... Perché nel dire che vorrei fare una certa cosa nella vita, quello che sto facendo non è cercare una soluzione concreta a come farlo (che poi studiare non sarà mai la soluzione, perché oramai per fare qualcosa nella vita non serve il sapere ma solo un capitale da investire e tanta manipolazione emotiva), ma condividendo una fantasia, un momento di fragile escapismo... sto, insomma, mostrando una vulnerabilità nell'inserire nell'habitat della nostra relazione questo piccolo dettaglio fantastico. E non mi aspetto che la gente colga subito ciò, ma mi aspetto ci possa arrivare a seguito della mia reazione... cioè non è difficile capire perché la gente ti dice certe cose, lo capisci anche con gli sconosciuti... ed è per questo che sono arrogante, mi aspetto tanto anche dal primo povero cristo che mi passa davanti.

So' er Boss-finale delle interazioni umane, in breve.

Vorrei solo poter far sentire alle persone che le penso senza doverci parlare. Scopare con gente che non vedo da anni, senza doverci scopare davvero.

Spesso mi capita di pensare a questa tipa americana con cui sono uscita, si fa per dire... che scesa dal treno a centrale ci siamo messe a camminare lungo via vittorpiasani, che l'avrei portata in duomo e magari... ma ancora prima di arrivare in repubblica già mi fa che vuole tornare in albergo, a malpensa, a prepararsi per la serata e, salita sul treno, non ebbi mai più sue notizie... E mi sono sempre chiesta perché cazzo questa si fosse fatta tutta quella strada per non vedere nulla, per non visitare nulla... ad oggi ancora mi chiedo che senso ha spendere soldi e il proprio privilegio di poter viaggiare, se non si ha neanche quel poco di curiosità... Però oggi la capisco un pochino di più, oggi che cammino avanti e indietro lungo il ponte più brutto sulla senna, con Parigi e la mia infanzia a due passi da me, ma in me nessuna voglia di girarla... e capisco le compagnie di turisti che fanno le foto in via Lincoln, anche se sono cringe. Capisco ed è una comprensione che nasce da una futilità di fondo, dalla stanchezza che ho nelle gambe e l'idea che mi è bastato non avere pensieri sofisticati per una settimana, salire su un treno lontano da casa, e che non c'è centre-ville che possa offrirmi chissà cosa in questo momento. Davanti alla stazione penso a persone che non mi sono mai mancate e, per qualche ragione, mi mancano. Penso a quelle persone che amo ma non del tutto e mi chiedo... e per un attimo provo per loro la più totale ambivalenza, per le mie ex il più tiepido odio possibile.

E mi innamoro di ogni sconosciuta che passa

Ma ossessionarsi coi lost media e i negozi di souvenir, quello ancora non capisco.

E mentre ascolto Blonde on Blonde penso, come faccio spesso, a G e alla chip-on-the-shoulder che si porta di voler diventare famosa per sbatterlo in faccia a tutti... e a tratti mi sento così, che vorrei diventare famosa e sbatterlo in faccia a lei e alla gente che mi ha ferito. Penso ai nomi di chi mi ha schiacciato, inseriti tutti in una canzone sovranalizzata come un pezzo di Dylan, penso di prendermi possesso del loro nome come ci si riprende possesso di un vezzeggiativo, di uno slur... e poi mi sembra qualcosa di semplicemente miserabile, di triste, un'esistenza così... e se non è la fama, allora cosa c'è? È proprio morto il sogno americano a non riuscire più ad immaginarmi come Dylan sul palco anche da vecchio, celebrata come un'icona... vuota come una icona in un mondo senza più divinità, neanche quelle in televisione.

scelta una location per un film mai girato



unica foto di Rotte



Mi sono svegliata con una futura canzone de lo stato sociale in testa, dovrei solo prendere la tastiera e iniziare a... penso ad Andy... peggio, penso al solito libro che non ho mai scritto, alle scene che avevo in testa, diventate adesso così fini a sé stesse. Mia sorella ieri si lamentava del suo regista, ma era uno sfogo di frustrazione: non gli andrà mai contro, non rovinerà la sua chance per un debutto sul palco del litta, anche se lo spettacolo le fa cagare... e mi ha messo troppa tristezza, perché cosa cazzo reciti a fare se non per fare qualcosa di bello? Perché scrivere, perché far arte in toto se si fa così, per compiacere l'ego di un vecchio regista bacucco, per toglierti il sassolino dalla scarpa di fare quell'esperienza?... Non so, mi ha messo una grande tristezza pensare a perché si fanno le cose. Perché ho scritto una scena di un film che tanto... perché ho provato a scrivere un pezzo di narrativa, che tanto le storie strutturate... perché questo? Perché le canzoni indie italiane di merda? Ho rispolverato il vecchio ipad, perché c'ha sopra garageband e ho visto che C riesce a usarlo per fare cose... ma l'ho solo messo in carica, mai neanche preso in mano. Pure le cotte, manco quelle attecchiscono per più di un'uscita o una chat.

Sì lo so che la vita è più come una gara di bici che una gara di corsa... ma penso a Usain Bolt che ha fatto i cento metri in 9 e 58 e mi chiedo che motivazione ci sia fare cose dopo quello. Me lo chiedo perché io ho fatto lo stesso, ho capito la vita, ho capito come si vive e mi son levata quei sassolini dalle scarpe che potevo levarmi... e continuo a fare sempre le cose giuste da fare, continuo a tenermi impegnata e a mettermi in situazioni in cui mi sento a mio agio e stimolata... Ma è come avessi corso i cento metri in 9 e 58, e cos'altro puoi fare dopo quello? Puoi vivere di rendita, puoi allenare le nuove generazioni... ma l'obiettivo è già stato raggiunto, il corpo umano si è spinto fin dove poteva arrivare. Non c'è obiettivo individuale che regga, il corpo è già al suo apice e da qui non farà che decadere, non c'è obiettivo collettivista che regga... perché se il record si batterà, sarà solo grazie a innovazioni tecnologiche di equipaggiamento e alimentazione, sarà con nuove regole e perché ho capito, l'ho visto negli occhi della val di Susa, che non esiste perfezione umana... Che la perfezione che l'umanità può raggiungere è solo la sua assenza, il suo silenzio, il suo levarsi dai coglioni. Non c'è obiettivo collettivista che regga, non c'è obiettivo individuale che mi dica qualcosa... L'ho risolta, ho capito, ho vinto il gioco della vita. E ora si continua a fare le cose giuste e poi a fare altre cose giuste e altre cose giuste... Scrivo a una mia amica, le dico che il nostro rapporto è l'apoteosi del tutto che è già stato fatto, ma sono aperta a momenti di intimità stravolgente da lesbiche-tossiche senza tossicità, che sono aperta a cose perché son cose che mi danno piacere, perché son nuovi sassolini da mettersi nelle scarpe così,
per sport.

Ma la gente non capisce proprio questo vivere, lo interpreta attraverso sovrastrutture che proprio non c'entrano una minchia.

che guardo le ragazze emogoth ai concerti e vorrei essere loro, ma son tutte uguali e non vorrei essere loro

E ripenso ancora a quella Marciona(marchioregistrato) che mi son limonata con tipo 8 mie amiche, che mi sentivo davvero amata e parte di qualcosa... e non per il limone, ma per la speranza che quelle storie davvero avessero qualcosa da raccontare. Rincorsi unu solo per chiedere un bacio, una persona che conoscevo appena mi strinse sottocassa, tra l'acquaspruzzata e la musica tecno. Mi sentivo così bella e così parte di qualcosa... Ma adesso che sono nei post-concerti emo, a chiacchierare con le band e salutare quei quattro gatti randagi che vedo sempre, mi sento sempre più una outsider. Si parla di musica, di arte, qualcuno mi confessa anche segreti e drammi profondi, eppure io non mi sento parte di... nelle foto dei concerti, nei video, la mia faccia è come un gioco sulla settimana enigmistica, è un indizio che qualcosa non torna. Ora mi sento così

e con gli emo

e con le goth

e nelle manifestazioni,

che son sempre stata più brava nel rapporto tete-a-tete, dove per un attimo i miei bisogni di comunicare, sempre più accolti nei contesti di coppia o gruppo chiuso, si integravano così bene con tutte le persone che avevo attorno. E non sono invecchiata nel senso che non ho più energie o che non abbia più tempo per amare, da quel punto di vista sono brava come non mai... ma ho solo i denti, non ho il pane, e sono brutta e vecchia e il mondo delle persone mi scivola sempre più dalle dita. E aver smesso di forzare le cose, questo vivere nel chill, sembra aver allontanato la gente più di quanto facesse quel mio vecchio fare disperato da adolescente sempre terrorizzata che il mondo finisca domani... e forse allora è il mondo a non essere invecchiato abbastanza, le persone a...

Dove è finita quell'energia che anche le piante parevano trasudare?

Perché mi sento già più forte di loro?

*pure il portachiavi che mi hai preso su temu si è rotto
e questa è l'ultima volta che scriverò di te*



Mentre la realtà delle mie serate attuali è sempre la stessa. Solito – rispondo quando qualcuno insiste a chiedermi *come va?* Passo dallo squat a due fermate di metro da casa e mi fa troppo ridere il mare di gente, tutta bona, tutta punk-raver... quell'estetica lì, gente da k e da pogo. E mi fa ridere che nessuna faccia è quella delle emogoth che ho beccato ieri a un concerto in questo stesso quartiere: c'è troppa gente, penso, e soprattutto troppi gruppetti qui a milano. E incontro il mondo e mi eccita, mi stimola l'assurdità di avere nello stesso luogo tanta gente che conosco ma non si è mai conosciuta... ma è anche il festival delle persone a cui non ho niente da dire. Ci pensavo lì che camminavo lungo la Senna l'altro giorno, che magari ci son certi rapporti che son proprio rami morti da potare... roba piena di amore, ma che davvero non mi dice... Forse salvo V, che mi parla dei cazzi suoi, mentre il mio sguardo cerca tra la folla altre facce familiari, altre tipe con cui sono uscita per qualche mese, altre amiche storiche con cui dopo una vacanza e una scopata non c'è tanto altro da fare, e a un certo punto sento con lei un calore che mi è abbastanza nuovo. Per un attimo sento di aver risolto anche il nostro rapporto, tra noi c'è la serenità di due lelle che si sono frequentate per un periodo e che da anni sono amiche... abbiamo uno di quei rapporti proiettati tanto sul passato, forse per questo lo sento più radicato e qualcosa che non avrebbe senso potare, perché è qualcosa in cui il futuro non è mai stato un fattore e l'assenza di futuro non può essere motivo di... è buffo, è come se il rapporto con lei fosse lo spartiacque tra quelli inutili, in cui non c'è nulla da dire di nuovo, e quelli che hanno ancora qualcosa da offrire.

Ho solo le energie di conoscere un giocoliere che scopro essere amico di quella che mi aveva baciato sottocassa... e ciò, unito a tutto il resto, inizia a mettermi una profonda malinconia. Queste son le mie serate, una vecchia tra i ventenni gnocchi che sa che è passato il tempo delle mele. Pensa che ieri alla serata emo, una mi ha detto che voleva cantare, studiare canto, e io mi sono attivata a cercarle qualcuno che le insegnasse, a mettermi a disposizione per farlo io... mi sono attivata, mi si è attivato un hype enorme, perché per un attimo ho sentito di poter fare un progetto stimolante con qualcuno, di poter aiutare gli altri e portare novità nella mia vita... son così disperata di stimoli, ma stimoli che abbiano un senso.

B si lamenta dell'ennesimo album di merda uscito quest'anno. E la gente non si accorge che ci sarebbe davvero molto meno da dire, che dovremmo magari stare più zitte, avere di meno e fare di meno: neanche gli artisti sanno quando smettere di provare a dire cose quando non ne hanno da dire... e non ho bisogno di tanti stimoli, non è questo, ma ho bisogno di stimoli interessanti... ho bisogno di poter dire a una che me la voglio scopare perché copre un certo ruolo nel mio gruppo di pari e ciò costituirebbe una profonda rivalsa dopo anni di sopprusi, ho bisogno di proporre a una mia amica di fare una cosa totalmente insolita per le abitudini della nostra relazione solo per vedere a cosa porterà, ho bisogno di dire a io-so-chi di fidarsi e farsi aiutare perché so esattamente cosa potrebbe aiutare coi disagi di questo periodo della vita... e non in maniera forzata, mai in maniera forzata.

Ho bisogno di sentire che le cose sono interessanti, che abbiano stile.

Comunque non ci vuole davvero niente ad essere delle persone decenti, ci vuole meno di niente... le persone più decenti che ci sono sono quelle sottoterra che almeno danno nutrimento ai vermi. Perché essere della mia crew vuol dire essere una outsider, come me, sentirsi confusa e minacciata, come a vedere una scimmia selvatica, quando in una stanza entra un gruppo di 3+ persone che chiacchiera e ride senza problemi, vuol dire sentirsi esclusa dalla società un po' per scelta e un po' per impossibilità... ma non vuol dire usare il relativismo morale per essere delle merde. E perdono a chi amo incidenti di percorso, tradimenti e violenze che capitano per ignoranza, che generano sensi di colpa e di rivalsa: davvero, son la prima a perdonare... ma il fatto che ogni altra outsider che conosco finisca a rivelarsi una narcisista covert, capace di stupro e gaslighting, talmente rigida nei suoi schemi da imporli al prossimo senza alcun senso di sporco addosso, senza alcuna presa di responsabilità... Essere una outsider è un superpotere che si può usare, come tutti i superpoteri, per il bene che non è il soddisfacimento di sé, del proprio senso di rivalsa sul prossimo, a danni del prossimo... essere come noi è speciale, quindi perché continuo a trovarmi addosso gente che usa i suoi talenti e la sua sensibilità per portare danno al mondo? Perché il maschio creativo e sensibile quasi sempre si rivela peggio di quello fascista e idiota? Perché persone capaci di trascendere il proprio genere poi danneggiano gli altri nel tentativo di consolidare la propria identità, resa instabile e insicura da un mondo di merda? Perché questo dolore inutile, quando ci sono le risorse e il talento e le possibilità e i privilegi sufficienti per combatterlo?

E non c'è chissà quale piega allegra, quale twist: son solo stanca. Son stanca di una vita spesa a camminare sui gusci d'uovo, a stare attenta ai bisogni degli altri, senza mai che gli altri crescessero, che diventassero adulti... O che capissero che essere adulti non vuol dire essere cinici e cattivi, senza emozioni, ma vuol dire saperle gestire e sfruttare, evitando di far danno agli altri e portando soddisfazione a se stessi. E sono stufo di andare a ritirare un pacco am*zon per mia sorella che è imballato con 80% della produzione annuale di cellulosa di tutto l'Uruguay, sono stufo di un'umanità che non sa altro che distruggere il pianeta ed essere fascista e stuprare le tipe mezze andate a una serata perché oddio il mio povero piccolo ego da maschio ferito e vittimista... e sono lo stereotipo della madre non incazzata ma delusa, ma esigo di non essere lo stereotipo dello status quo, della litigata che non porta poi a niente... a casa dei miei genitori è sempre stato così e mi ha sempre confuso e frustrato e ferito sprecare così tante energie per niente, per trovare tutto fuorché una soluzione. Ma la soluzione adesso è palese, è ovvia, è indecentemente semplice...

Volevo scrivere questo racconto, ai tempi, farne magari uno short film, in cui un personaggio a una certa diceva basta e si fermava... il video di Just dei Radiohead, insomma, meno l'elemento depressivo-occidentalista... e tutta la gente si fermava con esso. E l'umanità si fermava, stava lì, seduta per terra per giorni, mesi, anni, intanto che tutto attorno il mondo cambiava, andava avanti o indietro senza l'input umano. Chissà se la terra, o l'universo o quel che l'è, abbia tipo degli anticorpi naturali.

Breaking point, ma non c'è nulla da rompere se non le dita di qualche sionista da tastiera.

«Son nata d'autunno
e l'autunno altrui è l'unica cosa di cui sarò mai
parte integrante,
o testimone.
I frutti acerbi mi danno noia, quelli maturi
una profonda nostalgia.
(scriveva Ruwandan Washingmachine, qualche tempo fa)

E ci sono davvero tante tante persone, soprattutto un paio, a cui dovrei smettere di scrivere. Che se ci penso, non mi ispirano nulla e non avrei idea di cosa proporre loro e che, se ci penso, mi rivedo solo a baciarmi la prima volta su questo divano – l'amore e la violenza vol. 1 in sottofondo – e vorrei solo morire.
E soffro per gente che è durata meno delle lenticchie che abbiamo preso quella volta in un super in paolo sarpi e che stanno ancora sul fondo della mia cucina.

Guardando C lavorare mi son sentita la videocamera, la regista, e son riuscita a fottermene dei morsi di zanzara sulle gambe e mi sentivo solo totalmente quella scena, quel film, che pian piano si formava nella mia testa. Tutti i tagli erano giusti, la musica mixata perfetta, mentre lei contava le monete nella cassa e io dirigevo e registravo... poco importa se non si tradurrà in un prodotto concreto, come poco importa se i nostri discorsi di ieri sera non lasceranno traccia nell'asfalto come la gomma di un pneumatico... sono come il tatto dei tulipani, esiste la loro dolcezza, che è quella di un bacio dato con tenerezza.

E sopra la stazione di Garibaldi c'è un cielo di tempesta, ma stamattina pure negli occhi degli sbiri c'è una frazione di umanità e mi sono innamorata di una ragazza al bar e della conducente del treno. E a volte ciò che dico e ciò che penso sembra tipo la peggio cover band del mondo che fa una versione di Fantasma (dei baustelle)*, ma adesso che riascolto quell'album in un momento di tenerezza, mi accorgo che è tinto della stessa dolcezza e speranza di... che è coerente, coerente con tutto, col ragazzo al bancone del bar che sembrava un cabarettista, coi piercing e le cuffie della ragazza in cassa davanti a me, con la divisa della conducente... che è coerente con le canzoni d'amore e l'amore che provo per il mondo, come lo sono io, sempre, integra e coerente anche quando non sembra. E forse per questo non è un problema gettare le carcasse agli avvoltoi, perché le mie amiche queste cose le hanno già capite di me, le hanno capite d'istinto prima che le capissi io con le stupide parole. Perché Fantasma si può ascoltare anche in un treno dove l'aria condizionata funziona. Come un film di Fellini si può vedere subito prima di uno di Aldo Giovanni e Giacomo, come ci si può sentire stabili nel non-luogo di Milano.

**Sai cosa penso di noi due?*

Sbagliamo a voler resistere

Alle difficoltà, ai cambiamenti,

che siamo troppo avvezzi a stare male

a proteggerci dal sole

dalla radioattività.



L'arte di mettere le canzoni nel giusto ordine non è morta e io provo a tenerla in vita nelle mie playlist su spotify. Cervello supercomputer umano riesce a colmare il gap, a integrare i mixaggi diverse tra due canzoni, trova continuità tra le chitarre di de André e il sintetizzatore dei Baustelle e forse i contributi all'arte di cui vado più fiera sono queste opere non mie messe in un ordine che ha senso forse solo per me. E ce ne sta una di cui vado fiera che sento colga davvero la realtà della vacanza estiva in Romagna... E mentre la ascolto e piango come sempre a sentire il pezzo degli wampas sul Pirata, che guardo fuori dal finestrino sguardo tipo l'inizio di Rashomon a sentirmi addosso tutto il dolore e peso e sofferenza di questa umanità corrotta, mi accorgo che son davvero fortunata. E vorrei dire a M che le son grata e le scriverò un messaggio, ma non basterà, grata in una maniera che non sentirò mai di potermi sdebitare... nel senso più bello che una sensazione può essere. E sentirò che non riuscirò mai a farle sentire il mio amore, in una frustrazione che di brutto ha solo la parola che la definisce, la cui realtà è qualcosa di bellissimo, più bellissimo dell'aria che entra dal finestrino lungo la statale in un giorno di caldo torrido estivo.

*Le scarpe al sesto mese
(il fango è roba di ieri, non è rappresentativo di come tratto i miei indumenti)
sono come il cartone di un ordine di mia sorella*



E ripenso al giorno che mi ero scoperta non-monogama e a tutto il ragionamento che avevo fatto e quanto fosse di matrice così liberal-capitalista-patriarcale, che tipo che non mi interessava avere quella relazione centrale stabile principale, perché nella mia testa ci stava una Checklist di esperienze e mi interessava solo arrivare a farle tutte... e quanto è da maschietti la checklist, è quasi brutta come la lista di scopate-fatte e sicuramente altrettanto stupida. E ci ripenso perché ora so che per me crescere è stato trascendere questa Checklist, capire quanta poca di quella roba volessi davvero fare e quantatanta sorgesse dalle aspettative sociali che gli altri e me stessa mi avevano messo addosso... e ieri ho preso un cavo hdmi per collegare il computer a quella TV che non accendo da anni e ho pensato a quanto sarebbe stato fico guardarsi un film, così, sullo schermo più grande... e in quel momento mi son davvero accorta che su quella Checklist che aimé ho interiorizzato in parte non ci sta proprio più niente e per un attimo ho proprio pensato di... ma anche uccidermi l'ho già fatto e anche se non fosse, sarebbe comunque troppo performativo per i miei gusti. E mi son sentita sola, ma ogni corpo da abbracciare mi è sembrato un già visto. E mi sono sentita stanca, ma nessun motivo di andare a letto e recuperare energie se non c'è molto per cui spenderle. E non vedo l'ora che inizino a morire tutti gli artisti che ammiro o che ho ammirato in passato, così davvero non ci sarà nessun pericolo che possa interessarmi cosa loro pensino di me, così ci saranno meno occhi che mi potrebbero vedere.

E la lista delle scopate è un'idiozia per ovvie ragioni e per meno ovvie ragioni... tipo che negli anni mi sono accorta di quanto labile e falso sia il confine tra ciò che è sesso e ciò che non lo è. Ma è ancora più idiota l'altra lista, quella dei libri che ho venduto, quando ancora mischiavo arte e denaro, quando avevo pubblicato con quella casa editrice... e ricordo un ragazzetto che si era innamorato di me e voleva prendermi il libro, che sono andata a pavia a trovare ed era troppo piccolo, troppo instabile, troppo fragile perché potessi baciarlo quando mi si avvicinò con le sue labbra tremolanti e la faccia fondotinta di bianco come un dandy londinese... ma a cui comunque il libro lo vendetti e mi sento ancora in colpa per quello. E se la mia lista avesse avuto un senso reale non ci sarebbe stata quella vendita, ma siccome aveva il nonsenso dell'esercizio commerciale, la aveva. E ho avuto baci a stampo che sono state più scopate di certe scopate, così come ho avuto dialoghi che sono stati una condivisione di ciò che ho scritto, più condivisione di un acquisto del mio libro. E quanto sono stupide le liste e quanto è bello accorgersi che non fanno altro che mettere su carta l'ipocrisia della categorizzazione umana.

Questa volta, fai una lista delle liste che non vuoi.

Non mi ricordo chi me lo disse, credo mia nonna, che sono intelligente ma di quella intelligenza per cui la gente finisce a vivere sotto i ponti. E non me lo disse con amore, né per amore, ma con un riguardo, come se la sua più grande paura non fosse che il mio potenziale venisse sprecato, ma che lei potesse finire associata a una sporca senzatetto... e in quel momento mi lasciò un po' così come commento, ma adesso che me lo porto dietro, son quasi felice ci sia una cosa di lei che rimarrà impressa nella mia testa e nella mia vita. E ci penso spesso, sai, a quanto questa sensibilità che mi porto dietro sia davvero tanto, forse too much. E ci penso spesso, sai, che da quando ho avuto l'ultimo tracollo io stia vivendo on borrowed time... che dovrei essere morta, o per lo meno dovrei vivere per strada o in un ospedale psichiatrico, che dovrei essere un non-fattore nella vita delle persone, dovrei non esserci per nessuno, non dare alcun contributo all'arte o alla vita delle persone che amo. E invece sono qui e ho pure smesso di fumare e bevo solo alle feste. E le mie amiche non sanno quante volte sono morte davanti ai miei occhi, quanti coltelli ho infilato loro nel costato, quanti stupri hanno subito... ma se anche lo sapessero, mi amerebbero comunque.

E questi pensieri persistono, l'altro giorno son tornati tipo tsunami... ma tsunami che non bagna. Persistono, ma il mio comportamento non cambia e resto quella di sempre... un po' meglio di quella di sempre. E non dovrei essere qui, non ha senso, ma proprio a livello narrativo. E non ho niente da fare, ma non sono mai stata così in grado di fare le cose. E la morte mi spaventa, ovvio, ma poi non così tanto... e penso sempre più che sia una cosa stupida, che sia stupida come la burocrazia italiana che mi manda la risposta alla naspi con tre anni di ritardo, o come i bus che sbagliano strada e si dimenticano della tua fermata.

E gli alberi dello skatepark di Cesena mi dicevano qualcosa: per quello li fissavo. Mi dicevano che dietro ad essi/oltre ad essi poteva benissimo non esistere nulla e che ciò andava bene. E a fissarli mi sentivo tipo su un'isola, tipo teletrasportata di nuovo in sicilia e nella dolce consapevolezza che non c'è nulla nell'infinito, che il silenzio rende tutto uniforme. Ed è per questo che mi ha ferito così tanto, questa volta, tornare a Milano. È per questo che mi ha, per la prima volta, veramente schifato... e non per i suoni e gli odori molesti, quanto per l'egoismo che questi evocavano, per la loro voglia di prevalere, così inutile e volgare. Per questo sentirmi travolta dal solito schifo non aveva nulla né di familiare o romanticamente bohemmiene, ma solamente qualcosa di superfluo... e sull'isolotto di Cesena non ci stava alcuna grande città verso cui scappare, o nuovo amore da conoscere o esperienza da fare: la sua arrendevolezza rispecchiava la mia, l'innocenza dei ragazzi che mi sentivano parlare dei sexparty di Berlino aveva un senso ed era consone agli spazi attorno a me... mentre a Milano niente ha quello stesso grado di senso, tutto è tipo lo stare stralunati degli adolescenti, tutto è un rumore per nulla. E quando la luce dello skatepark si è spenta e ha smesso di dare senso a quegli alberi, una parte di me si è accorta che la mia ricerca non avrà mai fine, che sarà fatta solo di tanti attimi, di millisecondi impressi, intrisi di una realtà troppo reale per essere colta dall'artificialità delle parole... ma si è anche accorta che quegli alberi avevano ucciso ogni forma di rispetto rimasta per il posto in cui ero cresciuta.

Comunque sento che non attecchisce, nulla attecchisce... che ci investi poche energie o troppe, che mi giochi le mie carte in maniera ansiosa o evitante, che ci tenga o meno: nulla attecchisce. E ricordo dopo un concerto dei giallorenzo chiacchierare col cantante, invitarlo alla presentazione del mio libro e lui che mi invitava alla sua... e anche lì, in una libreria in via padova si parlava si chiacchierava e c'era quel sorriso e c'era quel momento di condivisione di qualcosa... lo sento quando i miei sguardi toccano qualcuno, lo sento sottopelle... ma nulla è rimasto. È come quel gruppo di ragazze conosciute a Rotte, la serata insieme a yappare e ballare e tutto aveva un'atmosfera di purezza, tipo bambini che si incontrano al parcogiochi e subito dicono che son migliori amici, ma adesso non ho istinto a scrivere loro che ho trovato casa su, a chiedere di rivederci... e quando ero bambina, quando dicevo che francesco era il mio nuovo migliore amico e non più luca, ci credevo davvero, ma anche lì non ha mai attecchito... i miei genitori ridevano alla fragilità delle mie storie e io mi sentivo sola.

E c'ho provato in tutti i modi a far sì che attecchisse, ma neanche nelle scopate ha funzionato... penso a tutte quelle memorabili, penso agli anni di amicizia con sofia e quel periodo di dolcezza un anno fa... e non è tanto il lutto, non è il dolore che sia finito, è sentire che nulla lasci il segno, nulla clicchi, nulla attecchisca. È come se da una vita provassi a scrivere con una penna bic su un pezzo di plastica, questo è l'effetto, la realtà che sento. E anche quando sento di essere riuscita un pochino, con parole e immagini su carta, con questi libri di merda, mi allontanano a una certa e guardo da lontano... e la plastica è sempre plastica, l'inchiostro sempre inchiostro che non ha attecchito. E ancora ancora ho accettato di essere una reietta, di non sentirmi bene in società, di non saper amare e cose così... oramai è solo una sfida con me stessa quella di riuscire a toccare con mano le cose. Ma più il tempo passa, più solo mi accorgo che nulla di ciò che fanno gli altri attecchisce, che anche i loro sforzi sono inutili, che c'è un castello di carte e un tacito accordo per cui... e forse chi ha inventato la droga e le lobotomie frontali ci ha capito qualcosa che io proprio non voglio accettare.

Ora che gli unici traumi rimasti son quelli sulle caviglie
e le punture di zanzara si vedono più di quelle delle sigarette spente sulle cosce,
dei tagli,
i liquami continuano ad irritarmi la pelle, come l'acqua della doccia,
come il sapone di marsiglia, forse meno dell'acqua della doccia.
Ed è assurdo come d'estate il nostro corpo non abbia memoria del grande freddo invernale
e come d'inverno non abbia memoria dei piedi nelle infradito
e dei capelli fatti asciugare al sole.
Forse dovrei semplicemente fare la doccia nei liquami
e vestire di rame.



E il suo odore è quello di casa, il suo abbraccio ha il calore di un pasto caldo e delle calze pulite una sera d'inverno, ma non glielo posso dire... e non perché non mi capirebbe, ma proprio perché capirebbe cosa vogliono dire queste sensazioni per una gatta randagia come me. E il suo corpo nudo mi ricorda quello delle ragazze che vedo su twitter e che vorrei essere, penso sia bella e quasi troppo, penso che non merito... penso che non mi sento in grado... penso di esserne un po' intimorita: ma anche questo non posso dirlo, perché mi capirebbe. Ed era più facile essere una reietta, un'ostracizzata sociale: quello era il mio posto, tra gli altri, gli incompresi e gli incomprensibili... non ne posso più degli occhi pieni di bontà, di quel sentirmi così delicata quando una mano buona mi sfiora il sesso, sentirmi così sensibile e al punto di piangere... non ne posso più di sentirmi come la prima volta con quello che sarebbe dovuto essere l'amore della mia vita, o almeno dei miei vent'anni, con altre persone che amo davvero e davvero amo. Sono diventata una basic-bitch con la sindrome dell'impostore, una di quelle coglione che ama la vita a buon motivo. Sono spaventata, angosciata, da tutto questo... da questo comunicare, capirsi, amare, senza alcun cristo di fronzolo. Sono spaventata perché non so se merito di essere così felice... La mia testa dice... la mia testa dice tante cose che non ha senso ascoltare, né proiettare, né tantomeno assecondare. La mia testa dice cose che saprò gestire.

E oramai i dirupi mi fanno paura, mi mettono ansia, mentre mi piacciono le colline e le loro armonie. E il futuro mi fa paura... ma l'odore del mio stesso sudore mi mette pace, che oramai è uguale al suo, uguale a quello di tutte le persone che amo. E penso che appena lascerò milano la gente si dimeticherà di me, forse ne sono anche certa, ma sono anche stufo delle profezie che si autoavverano... e ho troppo sonno per prendermi sul serio, per dar corda all'ansia e l'unica cosa che potrò fare è ascoltare l'odore di sudore stringermi come un abbraccio nella notte, come una coperta o un cuscino.

E non mi piacciono i dirupi
e non mi piacciono più le persone dirupo
e mi dà pace la collina
e mi dà pace l'odore di sudore delle persone collina
e amo le mie persone collina.
Ma sono abbastanza mi chiedo sempre
sono giusta? Sono la roccia rotolante?
Sono giusta per quegli occhietti da cane,
occhi buoni, da cane
delle persone collina?
Se smetto di esistere il vento cosa farà?
Se smetto di esistere che succederà al vento che soffia
sul lato collina e sul lato dirupo?
E che senso ha, in tutto questo,
tutto questo istinto di saltare?



Che poi quante idee stupide che non hanno mai lasciato nemmeno l'anticamera del cervello, o quanto tempo sprecato a correre dietro a quelle che per lo meno sono finite su carta... i soldi spesi in libri stampati, mai aperti e regalati in giro... Penso a quell'idea di una rappresentazione teatrale di Ikuru (1952), morta mentre mi asciugavo le lacrime durante il finale del film, morta una seconda volta adesso che ne scrivo... penso a tutti gli spettacoli che ho visto, senza che mi lasciassero alcun segno, penso a come mi sia chiesta più volte se semplicemente non odiavo il medium del teatro e basta... come odio i libri, come odio la scrittura e amo i film, ma solo quando li guardo da sola, come amo la musica ma solo quando non la produco. Penso a quel romanzo che ha funzionato solo a buttarlo via, a farne il mio set di una rampa di lancio per un'astronave che non partirà mai, a scrivere di come non sarebbe mai stato scritto... penso a quella distopia, a quel mezzo musical basato sui testi dei CCCP: quello mi vinse un bacio violento di un'amica, una sera che lo leggemmo assieme... l'unica cosa che mi porto dietro, che mi hanno davvero lasciato tutti questi anni di idee, spesso buone, ma sempre inutili... Inutili come quelle degli altri, come la maggior parte delle energie spese dal mondo per far muovere i treni, correre le auto e la bocca su twitter... inutili, ma in un senso neutro, come lo sono l'arte vecchia e la maggior parte dei film.

E sai cosa vorrei, l'abbraccio di J e sentire che le cose che ho scritto nelle pagine prima di questa (e che non convincono più) valgano tanto quanto queste che mi convincono un pochino di più. Che i miei scritti valgano uguale in versione cartacea e digitale... che valgano quanto una rappresentazione di porcile di pasolini, quanto le mie idee mai realizzate e tutto il resto di queste cose così.

Che ci sta tipo una continuità, tipo quando da bambina schiacciavi tra di loro pezzi di plastilina di colori diversi o mischiavi le tempere e poi mischiavi te stessa alle tempere: una continuità tra le serie tv e cosa mangi a pranzo o colazione e cosa caghi, tra le scopate ma pure quelle belle davvero e i film di merda e i video che lascio visti a metà, ma anche quelli in cui perdo il mio stato ontologico per ore ed ore, tra quando ti addormenti e ti risvegli con le gengive che sanguinano e il fatto che ti piace finalmente il tuo odore, tra il ph della pelle di chi ami, uguale al tuo, e la viscosità e sapore di rame di chi non ami, tra quando sei tipo scazzata, nulla ha senso e la coca-zero.

e le parole sono stupide e le categorie sono stupide, ma in un senso bello, e andare al lago con B o al cinema con J è ancora più bello di quando eri un'idealista, o chissà quale altra cosa eri quando ancora avevi confine, struttura e il resto.

E le notizie sul fascismo in crescita e le cose così sono brutte, in un senso brutto, ma non scuotono la tua culla.

E il temporale può scoperchiarti la casa, ammazzare tua madre, giovanni, che la morte di dio non è peggio di un tubo intasato, ma i film di kurosawa ti faranno comunque piangere e l'odore di sudore che hai da pisciella fattona gioire in una maniera che non importa se sei viva o morta, se domani ci sarà la razza umana o meno o il sole sorgerà...

non importa, nel senso che non cambia niente, nel senso che l'assente è uguale all'esistente, nel senso in cui la pelle non importa se sia la tua pelle, quella di chi ami, o un albero, o la roba di cui son fatti i buchi neri.

> C qui mi scrive dei salmoni zombie

O nel senso in cui le tipe sui social che vorresti essere non ti fanno più né caldo né freddo,
come ti fa tiepida-caffelatte l'idea di studiare o lavorare
o di uscire con quella tipa nuova di tinder che un pochino ti ispirava,
ma in un senso bello. Bello quasi quanto,
lo sguardo di Takashi Shimura, che è lo stesso dei cani
e di quelle persone che ami, ma proprio ami ami,
che viste e abbracciate, dopo cinque minuti senti che vivere è uguale a morire,
come se nulla... come se fosse vero
che il futuro è stabile come il presente,
come non lo è alcuna delle sostanze di cui sei fatta ed è fatto l'universo,
se non forse quelle minuscole e dannate
particelle subatomiche:
inscindibili... proprio come te.

E se prima mi angosciava questa omogeneità, questa purea verso cui tendono tutte le cose, ora la accetto. E accetto come la mia top 4 su letterboxd mi faccia sentire un'idiota perché quei film che anche solo qualche anno fa mi cambiavano la vita, un po' come i CCCP o i Massimo Volume, oramai... come le scritte sui muri della mia stanza siano cringe, ma in un senso neutro, cringe nel senso che non sono poi così importanti. E non lo sono, proprio come non lo è tutta la mia arte e tutta l'arte della mia precedente adolescenza, della mia precedente vita, della mia continuità... e la purea si allarga, assorbe cose che un tempo sembravano così belle e che sono tuttora così belle. Ma a tal punto che non posso che dire che la purea stessa è bella, perché ricolma di... e sono belle anche le merde che ha raccolto per strada, meno belle, ma comunque non quello schifo. E se adesso la mia cosa preferita nel mondo sono i debriefing post scopata e quel senso di comunicazione chiara, ma così chiara che faremmo invidia a chiunque, e quel senso per cui la motivazione dei nostri personaggi è evidente e ben definita... beh, forse anche questi momenti domani andranno nella purea. E sarà una purea ancora più bella.

Caetano Veloso cantava - *é proibido proibir*

L'altra notte ho fatto un sogno (cit.), che mi son sentita pasolini per quanto, col senno di poi, mi è sembrato didascalico. Che con qualche scusa frivola, tipo uno scudetto o qualcosa così, si portava in manifestazione uno di quei tifi da stadio col numero 11, che però a una certa veniva contorto, senza malizia, fino a diventare una S, seguita da un'altra S... e i post su twitter erano rapidi a giudicare. Così, placate le acque, correvo in post manifestazione sotto quello striscione e ci trovavo niente popò di meno che quelle solite facce della scena queer di milano, nonché quella creatura di bergamo per cui tanto ho... ma che oramai non è più nella mia vita. E attorno a loro le vecchie, a vederle, ingiuriavano e gridavano al demonio, ma il loro sguardo non cambiò a sentirmi dire di stare attente, che avevano fatto una cazzata, che avevano fatto la figura delle naziste... il loro sguardo era pieno di sufficienza, privo della guilt da youtuber canadese, pieno di quello stesso contempt con cui giudicavano le vecchiette con l'autismo della religione. E la sufficienza continuava nelle parole della creatura di bergamo, che si giustificava per il suo essere sparita, che diceva che ci sarebbe stata, che continuava con moine e dolcezze a vuoto nelle quali credevo sempre meno... e ad accompagnarla in stazione, e poi sul treno, si era fatta sempre più simile a un uomo, pelato, barba raffazzonata e vibes inaffidabili, da fattone sensibile. E io sentivo sempre più freddo. Sulla strada di casa un pizzaiolo indiano litigava con gli operai a cui aveva fatto uno sconto, perché questi si erano lamentati del pasto che era stato dato loro... per strada la gente inneggiava agli operai italiani, gli eroi che stavano lavorando a gestire i danni che la pioggia stava causando alla città. Io, intanto, guardavo le loro pizze, mi sembravano buone...

E col senno di poi ricordo anche di aver sognato che scopavo con... e a guardarla negli occhi pensavo – sto scopando con M, che gioia, che assurdità, sto scopando ma di quelle scopate vere di pura comunicazione che si hanno con chi ami, scopando assieme a tutte le persone che ci sono state ma con cui...

che ci sono state, i cui occhi veri erano veri...

ma che non ci sono più.

La mia testa ha questa tendenza a farmi svegliare insoddisfatta della mia vita, sempre, e a non godersi mai abbastanza le sue fortune oggettive e il karma positivo accumulato.

Ed, escluse le persone-lettera, le persone-collina che amo e mi rispettano a prescindere da tutte le nostre stramberie, mi accorgo davvero di essere circondata da stronzi... di scegliere di essere circondata da stronzi, narcisisti, manipolatori insicuri. E sono sempre più brava a gestirli, a gestire i rapporti senza finirci male... Ne parlo con J, ha senso e la pensa come me, che sarebbe ipocrita ostracizzare gli ostracizzati: che queste son persone che le nostre cazzo di comunità inclusive queer-compagne-emo-artistiche hanno escluso, in cui il gruppo ha detto basta siete too much con la vostra tossicità, i vostri comportamenti antisociali... e non posso dirmi davvero queer-compagna-emo-artista e poi fare lo stesso... ma è sempre questione di equilibrio. Perché se quel coglione sociopatico un giorno dice alla mia ragazza – sai, la tipa con cui stai ha proprio la stessa voce del tizio che ti ha stuprato – io ho diritto di sentirmi una vittima, di odiarlo e incazzarmi e anni dopo a parlare male di lui e questa sua uscita e questi suoi pattern... senza però odiarlo davvero, escluderlo davvero, che se questa persona fosse una con cui ci fosse mai stato un rapporto o intimità, sarebbe come quell'altra mia amica che mi ha ferito per anni coi suoi discorsi transfobici ma che, se solo me lo chiedesse, sarei pronta a fare di tutto per lei... senza darmi davvero, senza darmi come alle mie amiche-lettere, ma con la stessa realtà e con lo stesso amore... E al mio amico che è stato coglione e si è fatto ostracizzare per grooming offrirò sempre una birra ogni tanto e due orecchie che lo ascoltino. Perché sarebbe poi ipocrita scrivere, parlare, cercare amore e chiedere comprensione al prossimo... perché non avrebbe senso non usare le risorse che si hanno, ora che finalmente le abbiamo. Non ha senso non amare, ora che si è imparato a farlo bene.

Che non a tutti farei vedere il mio film preferito, anzi, a istinto non lo guarderei con nessuno... ma voglio fidarmi di questa umanità... o perlomeno delle persone che sono discesa, che sono collina, che sono la pace del sole d'agosto che riscalda le rocce. Sarebbe ipocrita pretendere fiducia dalle mie persone speciali e poi essere inaffidabile, o giudicare in maniere che precludono benessere all'altro... troppi cuori feriti che lanciano prime pietre, tanto vale non essere tra questi, se si può.

E davanti a scatoloni che non ho voglia di montare, tantomeno di riempire vorrei solo fare una lista di cose da fare lasciata milano. Tipo saper suonare la chitarra, ma solo per farci delle cover, per sprecare un altro anno in cui forse meglio non suonare, oppure... in realtà ho solo questo. Oggi mi son svegliata scazzata, ma felice, che mi sono addormentata coi video su youtube e ho dormito quel solito sonno che dormo da sola, anche se stavi nel letto con me... e ti volevo scrivere una poesia, me la sono ripetuta in testa e più riprese, ma ho preferito restare stretta a te che dormivi e dimenticarmi del resto.

È come se avessi scoperto di vibrare con la stessa frequenza di qualcuno che ha la decenza (ma decenza istintiva e non morale) di portare a termine ogni movimento che inizia. E non c'è quel contrasto, così comico nel teatro e comune tra voi umani, tra un istinto che sorge e una mente che lo elabora... non c'è quell'inciampare in se stessi, sulle proprie strutture come si fa coi lacci. La mia crew è così, vibra sulle frequenze delle colline.

Io, un dolore pauroso nel cuore,
prenderò acqua gassata al minimarket
e a garganella
che il passato è un costrutto
e i progetti qualcosa che ha senso solo in un presente
che oggi è solo abbracci di ciao alla stazione,
caldo, dolori da ciclo
e tanta ansia per le cose a venire,
per un cosa saremo, cosa faremo
che non può aver risposte
se queste saranno positive.
Forse, di certo mi mancheranno i film con te.

E sul divano con B le vibes sono quelle di una coppia berlinese che passa le ore ad aspettare di andare a far serata, e un poco si scaga e un poco recupera energie sociali... e entrambe bevono litri d'acqua che si devono preparare a una sessione violenta di pissing. Ed è un'immagine assurdistica, che vorrei vedere da fuori, filmare... sarebbe l'unica cosa onesta che si può catturare in un giorno come questo... Giorni in cui non ci saranno serate o pissing, ma solo io che mi dico che mi mancano i momenti in cui la cacofonia mi avrebbe potuto riempire... il rumore annegare tutto questo senso di presente ossessivo, ontologicamente incerto. Ed è da giorni che sono insoddisfatta di tutto ciò che faccio, che mi accorgo che fare è arte è come la monogamia: richiede progettualità, costanza ed è, soprattutto, qualcosa di profondamente noioso che non vale la pena... 'sti cazzo di miti, di finti geni celebrati dal progressismo tossico occidentale quali modelli capaci di rivoluzionare la storia dell'arte... 'sto capitalismo di merda che profitta sulla tendenza umana a voler essere tale. Ma anche fossi una monogama di merda non rivoluzionerei niente, come nessuno ha mai rivoluzionato un cazzo. L'altra sera con J ho rivisto il mio film preferito, ho pianto come sempre, ma mi sono apparsi sempre più i suoi difetti, le imperfezioni... Non c'è arte che regga l'analisi, lo sguardo vero, il passaggio del tempo, la ripetitività, le nuove fasi della vita che ciascuno degno di chiamarsi uomo attraversa... Non c'è modello, solo un cumulo di roba insoddisfacente e non così granché. Solo piccole immagini da godersi, come le scopate, finché ci sono, finché son lì.

Al tempo, tra prigionie e ali tarbate, capivo un po' le cose a pelle ma non le capivo poi del tutto... e portavo il mio libro in giro, quello fatto con la casa editrice, a vari festival piccini di editoria indipendente, che non avevamo un distributore e io avevo troppo tempo libero. E ne ricordo uno che la mia ragazza vendeva le sue foto e la sera ci stava una sessione di slam poetry e ci ho portato una delle mie e l'ho letta in una maniera poco flamboyant che, sai, non mi sembrava il caso e sono arrivata ultima nel primo round. Per il secondo round non sono manco uscita, malgrado i sorrisi dolci della ragazza che del festival, perché sentivo in tutto ciò della puzza. E ai tempi pensavo fosse solo il mio ego violato, ma mi sembrava strano che ne avessi ancora uno dopo tutti i fallimenti... mentre ora so che era la performatività a urtarmi, il giudizio coi numeri e i voti, i criteri nascosti e personali...

A quel festival, durato due giorni, espose le sue foto un tizio che aveva molestato una nostra amica, uno abbastanza importante in quel giro in cui stavamo ai tempi, e lo abbiamo detto all'organizzatrice. La famosa sinistra che censura il povero maschio cis etero violento stupratore (l'unica vera vittima, direbbe twitter) ci ha offerto di metterci a un tavolo lontano da lui il secondo giorno, ma per il resto lui non ha smesso di avere una piattaforma dove poter vendere foto di nudo scattate in contesti non particolarmente appropriati... anche lì c'era del marcio e della puzza. Dopo quel weekend non ho più fatto troppi tentativi di portare in giro il mio libro.

Non tornare mai a casa dei tuoi, non lo fare,
non importa se sia per tenere il gatto o per il pranzo di natale,
non importa se tua madre ha ridipinto, riarredato
o se tuo padre se ne è andato,
non tornare.

Passa pure a trovare, ma non tornare,
fatti un caffè con tua sorella o con tua madre,
parlaci e fattici aggiornare, ma mai tornare.

Che ti inizieranno a prudere gli occhi, poi ogni punto in cui la pelle è molle ti si farà rossa
e urterà più delle punture di duecento zanzare
e il tempo inizierà a scorrere come fa in un letargo, o in quei sogni dai quali ti vorresti solo svegliare,
ma non puoi che se ti svegli c'è da andare a lavorare
e se ti spogli il tuo sesso avrà l'odore di qualcuno che non sei, di chi più ti repelle,
di chi meno ti vorresti scopare

E non ci sarebbe distrazione: il tuo cibo di fiducia diventerebbe insapore, la nausea costante,
come in quei terribili giorni di afa e di sole
e le chitarre degli american football forzate
e i video su youtube enormi cazzate.

Che se ci spendi più di qualche ora ne uscirai rintronata, confusa, schiacciata,
come a leggere le tue vecchie poesie e trovarci nulla,
come ad ascoltare quell'album che tanto ti piaceva, ma ora non è più te,
come a rivederti nelle foto con chi più non c'è.

E dovrai trovarti un albergo, una stanza, qualsiasi luogo
in cui poter chiudere a chiave la porta,
in cui poterti spogliare, lavare i vestiti usati e restare a letto per ore a ripensare
a quelle persone speciali, alle scopate più belle ma ancora attuali,
come quella volta con... che era così bella mentre ti veniva addosso,
così bella che ancora adesso, mesi dopo le promesse a vuoto e lo squirting, la ami ancora...
e ti farai una doccia e sciacquerai con vigore la pelle arrossata
e metterai su attrezzi – dei riviera e il bridge ti dirà qualcosa,
ti farà sentire per un attimo quella pace
di sentirti davvero a casa, nel non avere una tua casa.

Che mi chiedo perché sia sempre così stanca, se è solo colpa del caffè o se c'è altro... che tipo questo mondo sembri sempre della forma e del colore sbagliato, ma in una maniera ambigua, inconsistente, che lascia spazio di manovra ad agio e allegria... che tipo mi piacciono i parcheggi vuoti a milano d'agosto, ma non il fatto che la città odori di prosciutto cotto. Che amo le persone, amo entrarci in relazione, ma ho sempre il terrore di tutti quegli elementi che esistono negli altri e non in me... tipo la gerarchia, che ho timore che quando qualcuno non mi ha davanti sia capace di pensare – questa persona con cui sono adesso è migliore/peggiore di quest'altra. E ho terrore che pensino così anche le persone che non pensano così, o che la gente che vedo fare tanta roba non la faccia godendosela davvero... che vedo le mie amiche girare la vita sorridenti ma tipo fatte di speed, tipo consumando tutto come un reel di instagram e vorrei invidiarle, vorrei voler le cose come le vogliono loro... ma col loro consumo ossessivo non riesco a empatizzare e mi trovo senza un modello di vita. Che vedi, pure dio... odio che l'uomo creda che esista, ma un pochino mi manca quel senso di ideale che dà una divinità... Come se tutto fosse ambiguo, tutto fosse al contempo gradevole e sbagliato in qualche modo e io mi ci dovessi sempre adattare, sempre fare uno sforzo per trovarmi meno scomoda possibile, come sui sedili scomodi di un treno quando non trovi la posizione giusta per dormire... e non dormi... e sei stanca, devastata, stanca come io son sempre. O magari sono solo i caffè.

Che anche l'arte è così, piacevole un po' da fare, ma a rileggere ciò che ho scritto o fatto ci sto solo male... Ma adesso che sono imperfetti pure i film perfetti, che i miei album 5 stelle su 5 su rateyourmusic non li ascolto quasi più... c'è qualcosa che veramente funziona? Se l'arte è reale, allora impossibile che non abbia in sé pure questa caratteristica della realtà di essere sempre quel poco sbagliata, scomoda, fastidiosa... anche l'acqua mi brucia la pelle e c'è armonia, ci devo credere, ma ce ne sta tanta quanta la disarmonia. Che se ci penso scrivo solo di lagne e lamentele, scrivo con questo tono che è solo 50% di me, l'altra metà è quella senza parole... quella del ruzzolare nei prati, del sorridere ai cani, del canticchiare, dell'amore che non serve che l'arte provi a contenere o capire o catalogare... L'arte serve solo per dar senso a quella disarmonia, forse ne è pure la causa, forse la causa è l'uomo, l'umano, l'inadattabile insoddisfazione da animale anomalo. Forse dovremmo... forse non dovremmo, sarebbe forzato... ma di sicuro dar meno aria alle parole, più spazio ai silenzi.

È inutile, quasi
imbarazzante direi
senza il quasi - usare parole, nomi,
frasi fatte per descrivere, dire, scrivere che...
il senso di mancanza
che mi dà pensare a te che, come me
sei nel presente, vivi il presente
come funzione del presente,
troppo nel presente
per dare sicurezze, far progetti
che sai essere solo schiavi di quello che è
presente.
parole che non scriverò
e non ti scriverò mai,
perché mi basta
ed è quasi inutile,
imbarazzante direi
sentire che quando ti penso lo spazio
tra le costole cresce e vorrei
lo riempisse la tua pelle.

Alla fine è impossibile non proiettare, è una di quelle cose che a una certa accetti, come tutte le ipocrisie di cui siamo fatte, di cui sono fatti gli strumenti che usiamo, di cui è fatta la materia che ci compone... è impossibile non proiettare, non dare ad altri ruoli o aspettative, ma quando capita è possibile farlo in maniera consapevole, alimentando il gioco della vita e delle relazioni. In questo mondo prevedibile e inconoscibile, costantemente in controsenso, si può comunque trovare la bellezza in tutto, avere quella come costante unitaria... la bellezza del gioco, della relazione, che è sia un cercarsi che un lasciarsi andare, che è sia un presente che una contaminazione delle sovrastrutture, una ricerca sia di sicurezza che di autorealizzazione... e la bellezza, il gioco, quelle cose-così che stanno alla base, quelle cose-che anche solo a menzionarle provi un senso di pace e unità: parole come cinema, musica, sesso... quelle che sembrano contenere tutto, come riescono a fare il tuo corpo e il mondo stesso. Queste cose che stanno alla base (in cui mi sento davvero stabile, sicura, a “casa”), in queste c’è lo squarcio di tutto, in queste c’è coesione e integrazione, riempimento tra l’essere e il non-essere. Ed è sempresempre una questione di spazio, non di tempo, perché è lo spazio quello che è presente... quello che sento colmato quando un mio amore mi stringe o mi stringe il suo pensiero, quando ripenso a una connessione avuta con qualcuno e non esiste passato o futuro, esiste solo lo spazio. E i miei pensieri vorrebbero far nomi e grandi dichiarazioni d’amore in questo presente in cui mi sento connessa a me stessa e al mondo... ma le mie dita non ne sentono il bisogno: chi esiste nello spazio con me ne è già al corrente, nel suo istinto. Non servono messaggi su whatsapp o pagine di libri o una certa performatività romantica... serve solo la fiamma che è già stata accesa nel nostro habitat di infinitopresente.

Che poi pure la grande arte, quel momento che mi gira di lasciar stare le degenerazioni più pop dell'acid dance, messo su di prima mattina, per poi ascoltare i Beirut e Magnetic Fields della situa intanto mentre cammino per strade della mia adolescenza che non mi lasciano ricordi... anche lì, in ciò che la performatività borghese mi ha insegnato essere l'apice, il momento da romanzo pietra miliare del romanticismo, ci sta tanto di quel pop... ci sta la storia d'amore, ci sta lo stesso che sta ovunque... E adesso che lascio la mia carcassa in pasto ai lupi, spero davvero di donare questi momentini, questi 3:30 di canzone, questo singolo sentimento... singola poesia, singolo paragrafo che davvero sento di aver scritto bene. Questa canzone d'amore alla radio, non chissà quale epopea prog... che anche quelle, mi piacciono solo quando hanno certi riff riconoscibili, certi passaggi perfetti ma momentanei.



E la convivenza a Torino, i tatuaggi e i bambini dei passanti che volevamo rapire e crescere come figli nostri, forse saranno promesse a vuoto, piani fatti nel presente per il gusto del presente... ma non me ne lamento, che il presente ha un bel sapore, il sapore che meritavo, che per anni ho lavorato - senza saperlo - per ottenere in dono dalla vita

come cicatrici e tatuaggi



In un tuo abbraccio

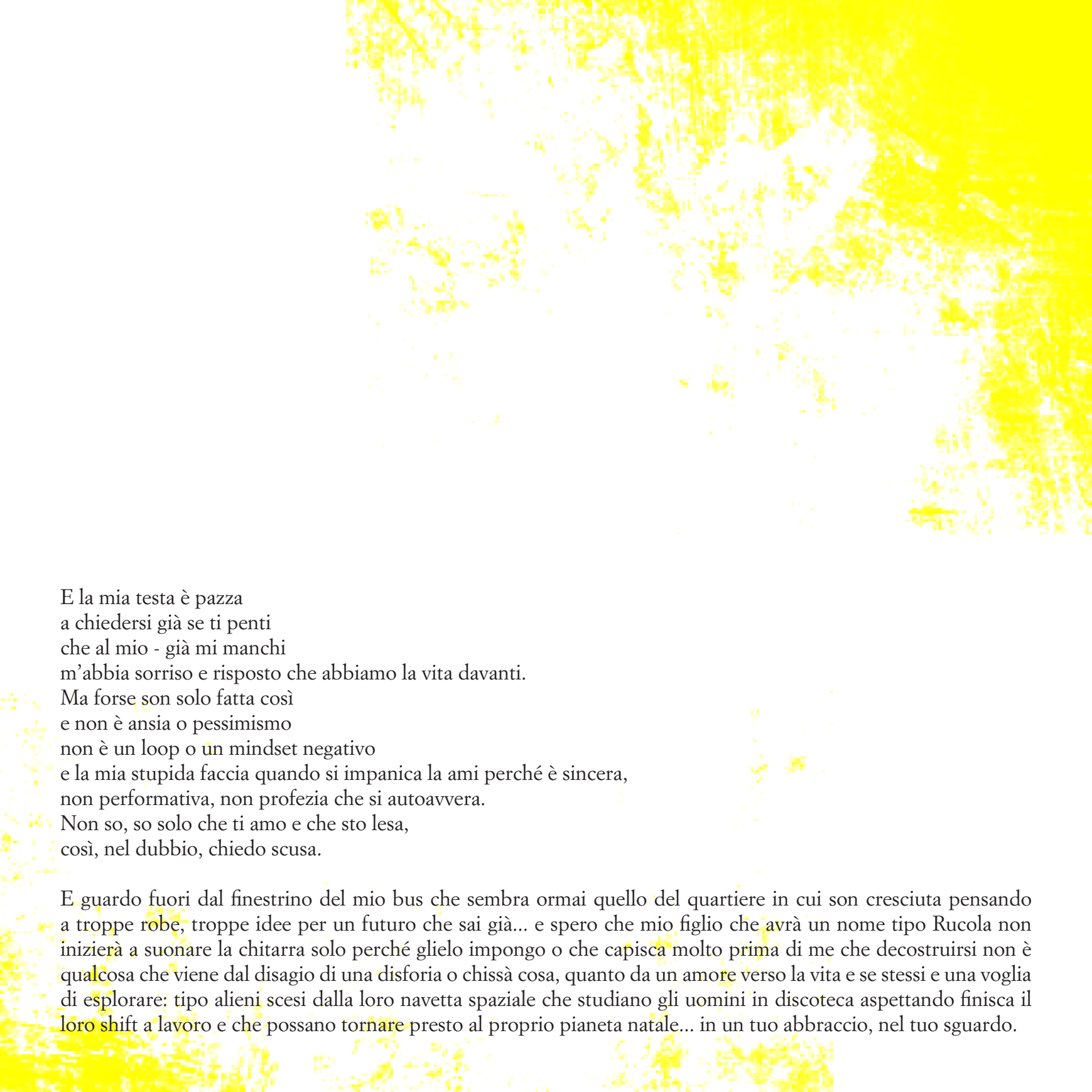
Nel tuo sguardo

Zargon 9, pianeta lasciato con le nostre navicelle prima che si formasse la nostra memoria,

Lasciato per studiare questi strani umani, questi animali colonizzatori.

Beep beep boop

Beeeeeep

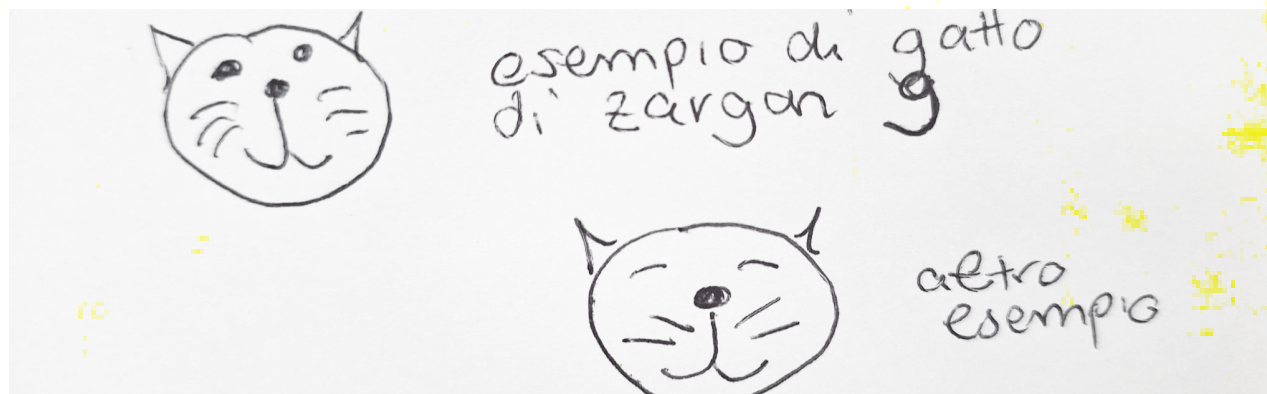


E la mia testa è pazza
a chiedersi già se ti penti
che al mio - già mi manchi
m'abbia sorriso e risposto che abbiamo la vita davanti.
Ma forse son solo fatta così
e non è ansia o pessimismo
non è un loop o un mindset negativo
e la mia stupida faccia quando si impanica la ami perché è sincera,
non performativa, non profezia che si autoavvera.
Non so, so solo che ti amo e che sto lesa,
così, nel dubbio, chiedo scusa.

E guardo fuori dal finestrino del mio bus che sembra ormai quello del quartiere in cui son cresciuta pensando a troppe robe, troppe idee per un futuro che sai già... e spero che mio figlio che avrà un nome tipo Rucola non inizierà a suonare la chitarra solo perché glielo impongo o che capisca molto prima di me che decostruirsi non è qualcosa che viene dal disagio di una disforia o chissà cosa, quanto da un amore verso la vita e se stessi e una voglia di esplorare: tipo alieni scesi dalla loro navetta spaziale che studiano gli uomini in discoteca aspettando finisca il loro shift a lavoro e che possano tornare presto al proprio pianeta natale... in un tuo abbraccio, nel tuo sguardo.

Su Zargon 9 l'arte non è qualcosa di legato al mercato o alla performatività, ma è un normale normalissimo desiderio di comunicazione.

E i bambini hanno gli stessi nomi delle piante e dei gatti.



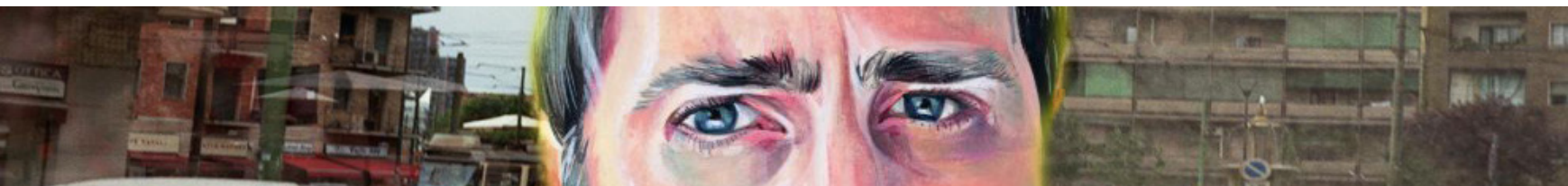
Su questo pianeta, invece, non solo l'arte è mercato, ma il valore dell'arte è totalmente effort-based, ossia calcolato sulla base di quanto lavoro e tempo sia stato utilizzato per produrre quella cosa... è una società assurda, basata sul tempo e quindi, quasi inesorabilmente, basata sulla morte e il decadere delle cose... basata su mindset negativi, basata su ansia e paura e sulla riduzione del danno (e, ironicamente, per ciò molto cringe e ben poco basata). E shopping-hour, il filosofo, aveva ragione nel suo pessimismo se si considera esso un'analisi di ciò che l'uomo si è convinto, nella sua perenne arroganza, essere la chiave di lettura della realtà.

Ma la realtà non è una porta... la porta è una invenzione umana, un sintomo (come tutte le sue invenzioni) del suo disagio a esistere, mentre la realtà è tutt'altro che uno di essi.

e le cose che mi catturavano l'attenzione e ora non lo fanno sono molte: gran parte della musica salvata sul mio spotify, gran parte dei canali youtube a cui sono iscritta e delle persone di cui mi sono innamorata... volevo fare una lista esaustiva, ma

Un'altra me, una mini-me, si sarebbe lamentata e avrebbe chiesto a se stessa come se fosse una streamer su twitch o un someone con un following sui social: “ma le zanzare sentono che ho la dermatite e che le loro punture mi fanno soffrire come non ci fosse un domani e sono sociopatiche, o non provano piacere a pungere proprio me, tra tutte...” o qualcosa del genere, forse più workshoppato, forse più divertente. Ma la big-me ormai pensa tutt'altro, pensa che complimentare un cane perché educato sia cringe (perché specista e masturbatorio) e che questi poveri insetti stronzi abbiano capito cose che noi ci rifiutiamo di capire... che son tipo gli anticorpi del pianeta... e che noi... Basta, basta! - vorrei gridar loro mentre mi succhiano e mangiucchiano tutta – sono una di voi, sono una di quelle che ha capito che... sono dalla vostra parte. Ma sotto sotto so che non sarò mai davvero dalla loro parte, che ho come addosso non un peccato originale (perché è qualcosa che si può trascendere), ma qualcosa che ancora mi porto dietro. E un po' invidio certi miei amori che sanno davvero vivere il momento e le proprie relazioni, che riescono a farsi piccole piccole da non rovinare ulteriormente questo mondo, ma anche così grandi grandi da migliorarlo un pochino... a cui le zanzare non pungono e l'odore del polline o l'erba sulla pelle non dà fastidio. E vorrei essere un po' loro, o almeno dar loro quel 110% del mio amore, che meriterebbero.

E mi fa ridere che quello dei silver jews ha scritto frasi che avrei scritto io, ma molto prima di me... mi conforta, come lo sguardo degli attori dei film. E sento sempre più che c'è tanta musica, forse troppa, e che abbia oramai detto tutto ciò che c'è da dire, che abbia già detto tutto ciò che potevo dire. E non è fisher, non è post-niente... è confortante, è bello, come andare a cena dai nonni e non dover scegliere cosa mangiare, non dover fare la spesa. Me ne accorgo che giro il quartiere, che c'è un fresco che ad agosto non ha senso e mi fa sentire accolta, come un abbraccio... come un arrivederci. Lo giro e lo saluto e la musica dice già tutto e a una certa il mio stomaco sente di aver digerito. Penso al posto in imbriani che avevo beccato Giusy per un caffè che i suoi occhi erano già freddi e cattivi e mi fa sorridere come si sorride per nostalgia... come fanno nei film. Come mi fa sorridere che ci sia uno che si tagga RW e che non sono io, come se il quartiere mi volesse confortare e togliere la pressione di doverci lasciare un segno. E penso alle cose che ho scritto e mai finito, ma con orgoglio... e mi riempiono i ricordi di queste strade, ma con leggerezza: son come uccellini che ci passano sopra e son carini da vedere, son teneri. E il posto in cui sono andata con Giusy è chiuso e ho un paio di persone da beccare prima di partire e andarmene... ma sarò triste solo se J muore domani che va in campeggio e non finiremo a Torino quando torno, che per il resto ho accettato anche un aereo che si schianta o un treno deragliato. Che mi va bene, che ho accettato anche un figlio fascista.



Anni fa sembrava tipo davvero impossibile una conciliazione, nella mia testa, tra il tempo ciclico come lo percepiscono nella filosofia orientale e l'alphaomega della filosofia fallocentrica occidentale... e questo conflitto sembrava la chiave di tutto, come le pulsioni freudiane lo sono per uno studente al secondo anno di triennale, o il relativismo a uno delle superiori... e invece, così, de getto, sembra quasi risolto. E questo mattone pietraportante, questa chiave di lettura conflittuale si integra anch'essa... e nelle cagate, nei caffè presi per passare il pomeriggio e i discorsi con un amico che insiste che di Sorrentino son belli solo i primi film ed è la solita solfa dell'artista come... e quasi lo capisco, ma ha in sé quella cosa così adolescenziale, così reverenziale dell'innovazione e della novità, che mi sembra di discutere con chi non pensa che Blonde on Blonde sia il migliore di Dylan, perché i primi album... E forse invecchierò e mi piaceranno le sperimentazioni successive, ma il punto è proprio questo, che è normale una vita in cui si cambia e si cresce... è normale, sano, umano, vedere i pattern già vissuti negli altri. È normale essere adulto e sentire che la musica che un tempo ti diceva tanto, ora non funziona ma anche solo perché la produzione non ti gratta l'anima più così tanto, anche solo perché non è così nuovo. Ed è normale regredire e ricercare quella conflittualità di una certa fase, poi cercare la coerenza integrativa di un'altra... guardare Wes Anderson per la realtà imperfetta dei primi film, o per lo stile ben definito quasi meccanico degli ultimi, sono entrambi approcci validi all'arte, perché lo sono alla vita... Perché non c'è conflitto tra eterno ritorno e quel costante progresso di cui oso spesso dubitare, ma che ha radici della realtà delle nostre crescite e decadenze. E non è un conflitto vinto, ma uno che a una certa semplicemente ha smesso di pervadere le pareti di questa stanza... che ha accettato che ogni volta che una persona nasce o un ragazzino idiota si sveglia, a ricominciare son gli stessi pattern, ma che in questi è innegabile la bellezza e la tristezza di un fiore che fiorisce, o di un frutto che ammuffisce... E mi appare sempre più assurdo come tutti questi filosofi poi siano impazziti, come se non si potesse accettare l'assenza di una risposta concreta, come se li avessero spento la TV a metà secondo tempo di una partita in pari o sugli ultimi strappi del Col du Granon... Sempre l'uomo, così troppo pretenzioso, così troppo arrogante non può solo mettere su Dylan o un film e bersi una camomilla o un caffè?

Che poi non c'è solo beato conforto, lo so, lo sento ogni volta che mi guardo in basso nella doccia e vedo James Gandolfini in un hotel di Roma, quando tutto ciò che non... proprio non... E non c'è fuga dalle questioni, ma ci sia almeno un po' di pace dell'ascoltare le risposte del mondo quando queste son belle e non solo quando son brutte. Che si capisca che l'infrasottile si trova proprio appena si decide di sentirlo e non c'è bisogno di troppa carta stampata... quella serve a dire cose meno serie, tipo le metafore sulle gare di bici (che da quando ti conosco guardo un pochino meno)

E l'efficienza olandese mi fa pensare all'inefficienza umana... e forse è che mi annoio qui, che son sola e la mia routine pare essere semplicemente quella di milano, ma su un divano più piccolo, ma son tornata ad ossessionarmi-fissarmi su quella solita storia della gente che scompare. E mi fisso su quel tipellu che due uscite e tanti baci e promesse a vuoto ora non mi risponde più, che ci starebbe se ha di meglio da fare o ha avuto idee strane sul mio conto o chissà cosa... ma potrebbe comunicarmelo. E mi fisso sui match di tinder che stessa storia e tante altre chat così, che va bene rispettare i bisogni e i problemi e le difficoltà altrui, ma bisogna anche avere quel minimo rispetto verso se stesse e pretendere una comunicazione un minimo... perché che senso ha interagire e socializzare e spendere energie senza ottenere feedback, che tanto vale piuttosto che mi blocchi sui social o levi il match, che almeno sarebbe feedback, o che mi dici che ho fatto questo errore, così non ci dormo più sopra, ma almeno è feedback. E poi B mi dice che non è un mio problema se la gente fa schifo, ma in questo caso lo è... perché è un mio problema se dai rapporti non mi è concesso di crescere, di ottenere una risposta anche se negativa: è tutta arroganza ed egoismo umano che viola almeno uno dei principi della dinamica newtoniana.

E malgrado le cose che faccio continuo ad essere sempre quelle giuste... stanotte ho sognato di scrivere una canzone ed è stato l'unico momento di qualcosa. È una fatica anche trovare la voglia di masturbarsi o di mangiare, anche se da quando mangio vegano cago stronzi assurdi e andare in bici mi dà una botta e le giornate bene o male si riempiono... anche se, anche se, che voglia c'è di trovare un corpo da abbracciare, un concerto a cui andare, anche se non essere a milano mi toglie un peso enorme dalla pancia. Che che, che che,
anche se, anche se.

Eppure se avessi tre desideri, chiederei al genio della lampada... non saprei, nulla di troppo diverso da quello che è già. Forse abbraccerei un pochino più spesso chi amo, ma neppure troppo.

Che tanto già vivo per sempre, tanto già un linguaggio l'ho trovato... non il più bello, non il mio preferito, ma è quello: come il mio corpo, la mia casa, la mia bici, la mia città, che son tutti quel che sono.

Eppure avessi tre desideri, signor genietto della lampada, le chiedo scusa ma starei in silenzio.

E poi è il solito loop e a guardare film è come se mi riattivassi, come se mi si riaccendessero le emozioni. E piango anche davanti certe storie umane, di sacrificio e ingiustizia, di amore e martirio... ma a toccarmi davvero è solo ciò che è tipo le colline o il mare, ciò che è bello nella sua inumanità, a toccarmi son luci e montaggio, suoni e... l'elemento umano risulta quasi un peso, un di troppo. E ci farei quasi un credo cattolico all'inverso, un – non credo al martirio, non credo alla comunità... ma credo è una parola troppo grossa. E avessi una mia Radio Aut direi le cose che scrivo, ma non ci sarebbe denuncia perché non c'è interesse più all'interesse umano, né ci sarebbe paura della vostra ignoranza e della vostra cattiveria, neanche se inscenassero il mio suicidio, perché queste sembrerebbero così inopportune... così non rilevanti a ciò che dico e penso e sono: sarebbero come avere in cucina uno di quegli aggeggi per girare la legna nel camino, o tenere in bagno una testata nucleare... non avrebbero senso, sarebbero così fuori luogo: neanche una lingua diversa, neanche una forma alternativa di comunicazione, ma proprio tutt'altro che con la comunicazione non ha nulla a che vedere. Così è come sento sempre più i fatti umani, e le loro storie... e le capisco, mi emozionano e piango, ma, come non agisco in funzione dell'incubo ricorrente e non scrivo alla tipella di turno che mi ha ferito, così nella pace che segue il film non esco di casa per viverlo a mia volta. Al massimo, come ieri, girerei in bici... ma davanti allo stadio della squadra locale guarderei in faccia i giocatori che escono dagli allenamenti e penserei – qui non ha senso chiedere quando giocano e venire a una loro partita.



Ed è come se le persone si facessero sempre meno sacre, meno importanti, come se perdessero ai miei occhi la loro umanità... come in tempi di guerra, ma senza i traumi della guerra, senza alcuna associazione di pensieri negativi. Anzi, sono i sassi e i muri e le case a farsi sempre più belli, piuttosto che gli umani più brutti, ma tutto ciò che li concerne perde di serietà.

Passo le giornate senza problemi a studiare, a leggere con le mani nei capelli muri di ricerche e statistiche che mi sembrano così nulla sul nulla... e lo spocchioso scienziato-psicologo che ti guardava ai tempi dell'università tirando il naso all'insù e deridendo la tua ipotesi di ricerca come "pensiero popolare" e "non comprovato statisticamente" non ti urta più al punto che vorresti spaccargli la faccia, ma proprio non ti urta affatto. Non ha più ragione o meno ragione di te, le sue regressioni lineari non valgono più o meno di una tua poesia: è un sasso. E tu sei un sasso. E l'AI con cui discuto perché mi manca l'ignoranza dei post su twitter e non ho abbastanza attenzioni da parte di un "pubblico" per ricevere critiche insensate di ciò che scrivo, anche quella è un sasso, quando mi dice che uso concetti di fisica quantistica come metafore... non sono metafore, se le si vogliono intendere come gradini in una gerarchia di linguaggi in cui quello matematico è in cima: sono sassi, anch'esse.

E a svegliarmi non mi vien troppa voglia di uscire, per cui non esco, studio lavoro e scrivo, poi dormo ancora... e al terzo giorno davvero penso che tutto questo timore della galera non aveva alcun senso, che se il mio linguaggio d'amore fosse stato quello del piombo... se non fosse stato quello delle sensazioni, delle emozioni pure, del vento che non entra da questa finestra nordeuropea sigillata...

Assurde le malattie, assurdo l'AIDS come minaccia alla propria sicurezza data da un linguaggio d'amore corporeo, come è assurda la galera... ma magari sono la riprova che l'obiettivo non dovrebbe essere la sicurezza, il proliferarsi della specie, né tantomeno il suo miglioramento... che son questi i sottotesti che stanno sotto a ogni paper che leggo. Ma, come i sassi, non mi urtano.

E adesso una tipella in Olanda si è messa a fare quel movimento con la bocca, quello stesso stimming che faccio io che ogni tanto son tipo :0 e si è messo a farlo anche B, che ha copiato me che ho copiato J, che mi videochiama e si mette a yappare di come, per lei, è tipo un'istinto protoverbale come quello che hanno le scimmie... ma a me fa più che altro ridere che è come se un pezzo di una persona che amo si trovasse adesso dentro un'altra persona, come se fosse una staffetta in cui ci passiamo abitudini e amore. E a Utrecht, in questa casa vera, arredata come una casa vera, non direi che mi manchi, perché la mancanza è un'emozione che non provo, perché non sento mai il vuoto che le persone a volte lasciano, ma solo quel pieno di cui mi hanno riempito... ma direi che, mentre mi addormentavo ieri notte, ho sentito di avere davvero davvero voglia che tu fossi lì, di vederti, toccarti, respirarti. Ho avuto voglia del tuo odore e della tua presenza, come una bambina viziata vuole quel gioco lì per forza... e stamattina guardando le caprette e le mucche ho provato tristezza. L'unica certezza resterà sempre poter metter quel pezzo dei mary in june che mi fa pensare a me in una sala prove che ne faccio una cover gridando in lacrime, protagonista anime di sto cazzo... quello strumento di autoregolazione per lo meno c'è e mi permette di incanalare tutto questo amore che spero in qualche modo ti raggiunga.

E se davvero qui continuerà ad essere sempre la stessa cosa ma in una lingua diversa... lo stesso passare a una serata e sentirmi vecchia, lo stesso guardare gli sguardi delle persone e sentirli vuoti o cattivi o occhi di una specie che non è la stessa mia, degli alieni e delle papere... se continuerà così, non so proprio cosa farò di tutto quel tempo futuro che non sento più come tempo futuro.

E ricontestualizzo i Fine quando cantano:

E alla fine non è male qua, c'è il mercato la domenica:

io non me ne andrei, se non fosse che è arrivato il tempo in cui il tempo non c'è più.

*Sedile vuoto,
ci vedo te che ti addormenti baciata dal sole senza alcuna ansia nel non aver pagato il biglietto
(file video)*



E ieri ho gaspato, fatto tipo Gasp! Come nel fumetti, perché c'erano le anatre e divento sempre più il Tony Soprano della situa... che guardavo le capre dal treno e ho capito una cosa, che quando amiamo le anatre o le papere o le capre o le mucche non ne amiamo una in particolare, cioè non è la sua individualità a farci fare il Gasp! E secondo me gli animali non sono coscienti della loro individualità come lo sono le persone ed è questo a salvarli... e vorrei sentirmi amata come si ama una papera e amare come si amano le papere. Ma le persone non sono papere, nuvole nere inabitano i loro occhi... forse se sapessero volare, se avessero le ali saprebbero spazzare via le nubi e saprebbero farsi amare e amare e amare amare.

Che poi è pure baked in (panificato?) dentro al nostro linguaggio... è panificato questo disagio verso il tempo e, di conseguenza, la natura spaziale della bellezza. Che ciò per cui proviamo vergogna e disappunto son le giornate sprecate, che ciò per cui si è nostalgici è un generico passato... ma ciò che ci dà serenità è la casa, ciò che ci salva è ricostituirci, riallinearci: trattarci più come un giardino o un'opera di interior design che con la solita pretenziosità con cui l'uomo si relaziona con l'uomo.

E qui fa freddo ma come fa freddo lontano da un incendio... che ad ascoltare il punk milanese, come faccio spesso, mi trovo così lontana, così stanca della stanchezza che quel posto sembra aver lasciato in tutti come una maratona corsa girando il quartiere. E mi sembra sempre più così facile non essere delle merde e non starci così tanto male quando il mondo lo è... che è come se tutto fosse meno serio, ma in una maniera per cui son meno seri i sentimenti negativi e quelli positivi restano uguali. In una maniera in cui non sento chissà quanto bisogno di una vacanza o di una pausa da tutto o di fuggire o di un futuro... sai, ti chiedo scusa, ho già smesso di pensare così tanto al futuro, di averne bisogno, ma sento di voler rivedere tutti i film che mi sono piaciuti e di volerlo fare assieme a te.

E la cosa meno seria di tutte sono gli omicidi politici che mi fanno sentire un ribollire interno, come se qualcuno avesse finalmente letto quel testo in cui...

Che alla fin fine è uguale, che lo si chiami squat o centro sociale. Arriverò comunque e mi guarderanno con quello sguardo di giudizio che han sempre gli umani, che a lanciarmelo siano dei vecchi anarchici che han fatto gli anni di piombo o dei ventenni fuorisede in olanda. E la mia luce si infrangerà sempre sui loro schemi, leggerò i loro sguardi, che pensino che sia un tizio venuto a rimorchiare o uno sbirro in borghese o chissà quali altre cose questa gente umana pensa quando mi vede... E saranno cazzi loro, come quando figlio mi chiamerà padre, perché so benissimo la realtà che trasmetto, ma il punto è che anche qui è uguale. E guarderò un animale, che sia questo un cane o un'anatra o un piccione, ci passerò i minuti e volte anche le ore a fissare una creatura per cui io sono solo un'altra creatura, nel cui sguardo non sembra esserci quell'universo personale a cui gli umani tengono tanto. E quando partirà la musica starò con la musica e mi farò ispirare, correrò con la testa a fantasie, che queste siano di ritornare a cantare o di spendere tutto ciò che ho per imparare a produrre e mixare. E forse otterrò anche un abbraccio a dire alla voce che cosa mi ha fatto provare, che questa sia alla seconda esibizione o al secondo tour nazionale, ma dopo quel momento non ci vedremo più, non ci saranno messaggi su instagram a prescindere da quale discorso era stato fatto e allora mi chiederò di nuovo chissà in che mondo sono fuggiti, come mi hanno dipinto, che cosa li ha turbati. E mi potrei trovare sulla sostitutiva o un treno che - quanto hai detto costa un biglietto? E mi potrei trovare a Pompino sul Garda o a Culoborg e sarebbe sempre lo stesso capire che le critiche della mia docente alle mie essay non son meglio di quelle di un LLM. E sarebbe sempre lo stesso ascoltare quella dozzina di band che per un attimo hanno colto e son riuscite a comunicare quello che i cani e le papere e i piccioni avevano capito anche prima di nascere... e che ho capito pure io dopo tante fatiche... e hanno capito un paio di persone tra la Barona e Cesena (o sono sull'orlo di farlo)

E io mi chiedo perché non è solo con loro che sto passando ogni secondo della mia vita
anziché con olandesi razzisti come gli italiani
e con persone coi capelli colorati,
coi loro occhi bellissimi, che amo,
ma forse devo accettare essere inutili,
come le chiese e le stazioni moderne
e i mcdonalds e gli scioperi atm.

È uguale se a tatuarti è una persona trans cui passi mezzora a yappare nel retrobottega di una ex scuola occupata o un ragazzetto cis, vibes da skater, con cui non hai nulla in comune nel suo studio professionale.
È uguale se la musica che ascolti è una performance sul momento o uno di quei pezzi che sei pronta a comperare su bandcamp anche se ogni volta la banca ti blocca la carta.
È uguale se la persona con cui chiacchieri si iniettava ero negli ottanta o estrogeno diy nei venti.
È uguale la critica al sistema che la si faccia in un luogo di cui conosci ogni ipocrisie o in uno che conosci appena.
È uguale il sesso, come forma di comunicazione, quando ci son sempre le stesse cose da dire.
È uguale la tendenza che ho di fidarmi, di farmi adottare da sconosciuti e poi annoiarmi e sparire.
È uguale la critica all'accademia che fanno due ragazze a Den Haag o le tue amiche di Brera.
È uguale quanto non sarò cagata coi libri cartacei e con l'arte digitale.
E uguale, quanto inutile, provare a insegnare agli adolescenti a scuola o agli adulti a gratis in un centro sociale.

Ma non c'è nulla di male in tutto questo uguale, se non fosse per quel modo di dire che hanno gli umani, quella fomo, quella normalizzazione del fare e fare e fare... ma far cosa che in sei mesi circa ti puoi levare dalle scarpe 99% dei sassolini? Con l'1% rimasto che non dipende da te. Se non fosse per questo senso che ti mettono addosso per cui se non è sempre tutto un costante progresso, hai fallito.

Ma gli animali sono uguali ovunque,
una papera è sempre una papera e il mio Gasp! È sempre un Gasp!, a prescindere dal livello di novità.
E un cane è sempre un cane e mi piacerà guardarlo, a prescindere dalla sua individualità.
E non c'è nulla di male in tutto questo uguale, anzi, c'è una profonda bellezza
quando ti guardo e nel tuo sguardo ci trovo lo stesso dei cani,
di un paio di attori,
e ogni tanto lo stesso che ho io.

Ed è nel tuo non dover essere per forza, nel non dover per forza fare che mi trasmettono i tuoi occhi, che sento finalmente di poter a mia volta
non essere,
non fare
ed essere come te, uguale a me stessa.

E mi sento così stanca e mi pesa così tanto questo sentirmi così distaccata dall'umanità. Ed è come se avessi trovato le chiavi della mia cella e ora girassi questa prigione trovando solo orde di persone chiuse nelle loro gabbie a parlare da sole, senza alcun modo di poterle aiutare. E non posso fare altro che stare con le anatre e altri uccelli del caso, starli a guardare con solo tanta stanchezza nelle gambe e troppa voglia di dormire... Sai cosa mi manca oggi? Il caffè caldo dopo una sbronza a casa di quella tua ex, di quella che era bella tipo fata dei boschi e che vi lanciavate i piatti e minacciavate a turno il suicidio. Mi manca il calore di quel caffè e tutto quel dolore che vi invidiavo e tutta quella bellezza che sembrava irraggiungibile... Invece adesso non c'è nulla, neanche il bisogno di parlare con qualcuno. È una post-apocalisse assurda, in cui l'umanità si è estinta ma continua, per qualche motivo, a popolare le strade e le piste ciclabili ed è rimasta solo una sfilza di volatili. Non c'è neanche bisogno che venga l'astronave a riportarmi a casa, non c'è neanche bisogno del calore del caffè o della giovinezza. Non c'è alcun bisogno.. e questo forse è più surreale di una post-apocalisse dopo la quale le case son rimaste intatte e i corpi umani in salute.

E forse il sottotesto, l'intenzione, era la solita arroganza umana
questa volta espressa nel voler dare:
dare di tutto, dare dare, maniacalmente
come fosse una droga,
come fosse vitale.
Stesso motivo per cui ho insegnato, a scuola, a letto, a teatro...
ma se le parole echeggiano come parole, ancora,
e nelle orecchie umane non scatta quella cosa,
quel bisogno di contatto, di ascolto e di realtà
che scrive a fare questa arrogante,
che parla a vuoto in questa post-apocalisse
in cui gli uccelli e le piante
son le uniche che la sanno ascoltare?
... anche senza accesso a internet, senza saper leggere, o scrivere, o parlare.
Piuttosto si danzi, si cammini, si occupi lo spazio
e mettano via chitarra e computer:
teatro grotowskiano, senza strumenti
dietro cui nascondere i nostri intenti sovranaturali,
in senso cattivo,

destinati a fallire,
nei migliore del sensi.

Guarda che schifo le parole, non senti il cringe delle rime? Guarda che schifo tutto ciò che viene da questa purea di gabbie umane.

Così apro lo sguardo, il cuore e
beep boop,
beep beep
boop
boop.

e ogni volta che passo davanti a un bar stracolmo di gente il venerdì sera, canticchiando un pezzo dei cani in una lingua che questi non conoscono, spero che qualcuno colga l'esca, che qualcuno come me senta che quella è la sua chance di fuggire dal disagio e seguirmi... e anche quando funziona e una ragazza con gli occhi più dolci del mondo mi guarda mentre vaga nuda per la mia stanza per andare in bagno e la luce la dipinge in un modo che è bella come poche persone al mondo e mentre mi stringe mi ascolta come poche persone al mondo e mentre mi parla mi dice cose che solo poche persone al mondo... anche lì





epilogo

Questi luoghi inodori puzzano di umanità, un'umanità distillata alla sua essenza... senza storia, senza cultura, solo quel culto filoamericano dell'umanità.

E qui è filoamericano tutto, anche il cielo, che lo stesso cielo del texas... e non capisco David Byrne che cosa ci trovava in quei piccoli sprazzi di umanità sotto a quel cielo... questo cielo. Cammino, fino al mare, fino ai confini del mondo dove il vento e la sabbia si ribellano alla nostra presenza, ma non ci trovo alcun bellezza e continuo a chiedermi e a non capire, proprio come continuo a non finire mai quel deep dive nella musica dei Talking Heads, o dei Beatles, o di chissà quante altre band che proprio dovrei...

, dicono.

E nel vento indemoniato, nel mare e nella sua paradossale calma, non ci trovo niente, neanche una forzatura o chissà cosa...

Non ci trovo niente, come in tutti quei film o quegli album... come in tutte queste persone e i loro sguardi.

E penso ai tagli sui polsi delle mie amiche, a quei momenti mentre le vedevo autodistruggersi e al mio pensare, sottovoce – non mi stai dicendo niente.

E il vento non le parla più,

ma è già da un bel po' che ha smesso di ascoltare il vento,

adesso